



Atti della XVI Conferenza Nazionale SIU
Società Italiana degli Urbanisti
Urbanistica per una diversa crescita
Napoli, 9-10 maggio 2013

Planum. The Journal of Urbanism, n.27, vol.2/2013
www.planum.net | ISSN 1723-0993
Proceedings published in October 2013

Svantaggiata e marginale? Più città per la montagna

Fulvio Adobati^{1*}

Università degli Studi di Bergamo
Dipartimento di Ingegneria, Centro Studi sul Territorio "Lelio Pagani"
Email: fulvio.adobati@unibg.it

Vittorio Ferri*

Università di Milano Bicocca
Dipartimento di Scienze Economico-Aziendali -DiSEA.DE
Email: vittorio.ferri@unimib.it

Abstract

La prospettiva della 'metro-montagna', intesa come spazio plurale di integrazione città-montagna, favorisce il superamento della politica di matrice centralista -basata sulle specificità dei fabbisogni e dei deficit e sulla separazione dagli altri contesti- verso una costruzione di politiche e di strategie più integrate e adeguate a trattare le terre alte intese quali territori di circolazione e spazi vissuti.

Dalla prima esplorazione delle esperienze recenti in tre regioni, Rhone Alpes, Piemonte e Lombardia, emergono elementi di interesse: la Regione Rhone Alpes presenta significative innovazioni dal punto di vista dei contenuti e delle scelte della propria azione pubblica che potrebbe fertilizzare l'azione delle regioni alpine; la Regione Piemonte presenta un'azione ben costruita all'interno di politiche tradizionali a favore della montagna, ma pare non avere adeguatamente sfruttato l'occasione di una maggiore integrazione tra città e montagna nella fase post-olimpiadi; la Regione Lombardia nel caso dei Piani Territoriali Regionali d'Area sta sviluppando una progettualità "per territori" accanto alla razionalizzazione delle Comunità montane e alle politiche tradizionali a favore della montagna.

Pare in questo senso emergere l'opportunità, anche a partire dagli input in questo senso (finora deboli) della programmazione comunitaria 8^ofp_2020 (Alpine Space, 2012), di superare la tradizionale separazione dell'azione pubblica tra territori urbani-metropolitani e rurali-montani, sviluppando dal costruito metro-montagna efficaci politiche multilivello per uno sviluppo di qualità nei territori montani.

Parole chiave

integrazione politiche città-montagna, sviluppo territori montani, ri-abitare le terre alte.

* Il paper è oggetto di ricerche e riflessioni condotte insieme dai due autori; nello specifico Fulvio Adobati ha curato la stesura dei cap. 1 e 5, Vittorio Ferri ha curato la stesura dei cap. 2, 3 e 4.

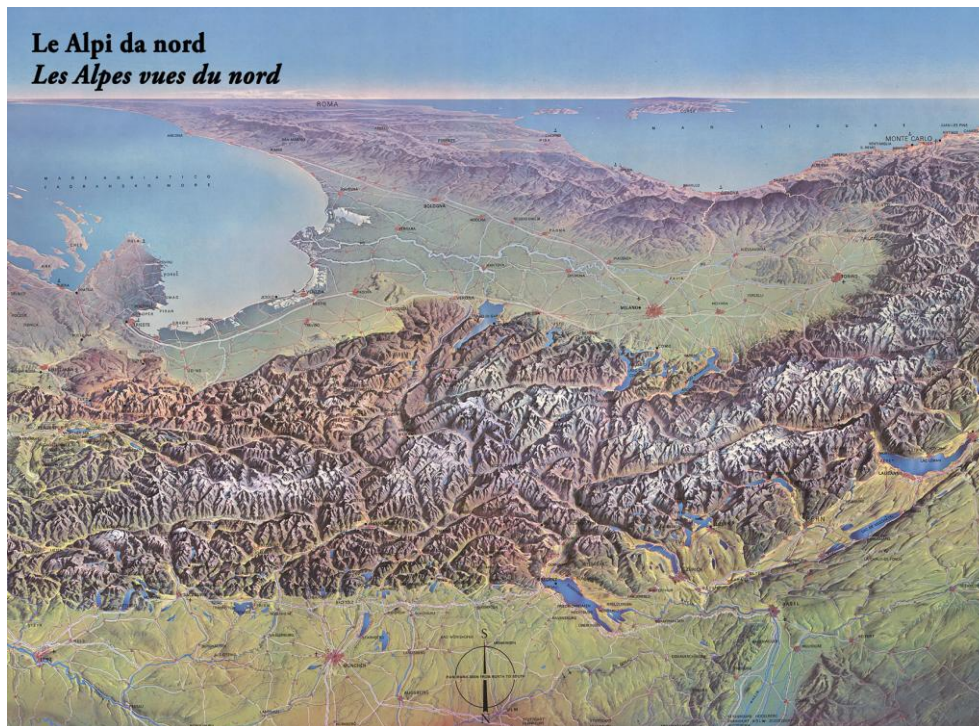


Figura 1. H. C. Berann, Rappresentazione dell'arco alpino visto da nord

1 | Città e terre alte. La necessità di superare divisioni superate

Nella riflessione sulle dinamiche di riconfigurazione dei contesti metropolitani le “terre alte”, apparentemente “lontane e secondarie” nel dibattito economico-territoriale, spesso assunte come periferia debole delle regioni urbane, rappresentano oggi un’occasione di riflessione e di progetto di grande rilevanza.

Proprio la dimensione urbana nella vita di montagna, componente che più di altre ne ha marcato la differenza in termini di qualità della vita rispetto alle aree della pianura, vive oggi un potenziale ripensamento. I fenomeni di colonizzazione della città, fisico-spaziale ma anche culturale, hanno determinato in molte parti una omologazione delle vallate montane più prossime alle realtà metropolitane; omologazione che ha posto in crisi proprio i tratti paesaggistici distintivi delle realtà montane (Dematteis, 2010), determinando problemi sociali e un sentimento diffuso di disagio nella popolazione montana attribuibile a un mancato riconoscimento di una specificità territoriale, fatta di storia e di valori, di lavoro e di cultura dei luoghi.

“(…)A lungo considerate come area omogenea connotata da arretratezza e ritardo di sviluppo, dal suo essere “civiltà dei vinti” della storia a partire dal lungo processo di industrializzazione per grandi poli produttivi localizzati nelle pianure contigue, le Alpi italiane (ma non solo), e in particolare quelle poste a nord del motore industriale pedemontano, sono state spesso complessivamente derubricate a “periferia” di processi di modernizzazione generatisi altrove. Prima con l’imporsi del modello industriale fordista che ne ha minato l’organizzazione sociale contadina, poi di quello post-fordista basato sulla primazia dei territori che meglio hanno saputo intercettare localmente i benefici della globalizzazione economica (...)” (Ersaf, 2011, p. 19).

Le dinamiche delle regioni urbane europee economicamente più forti presentano, pur con variazioni, tendenze di crescita insediativa; tendenze peraltro registrabili nelle regioni urbane-metropolitane di altri contesti mondiali, anche con economie “mature”, quali le *Megaregions* nordamericane (Regional Plan Association, 2008).

In contesti a elevata densità, quali la regione urbana milanese, tale dinamica coinvolgerà in modo sempre più significativo le porzioni alpine delle agglomerazioni extra-alpine pie-montane, ponendo da un lato la prospettiva di una dipendenza sempre più marcata delle realtà alpine da quelle extra-alpine (Bartaletti, 2005, p. 254), e sollecitando dall’altro una riflessione su una necessaria riorganizzazione della città che investe la montagna.

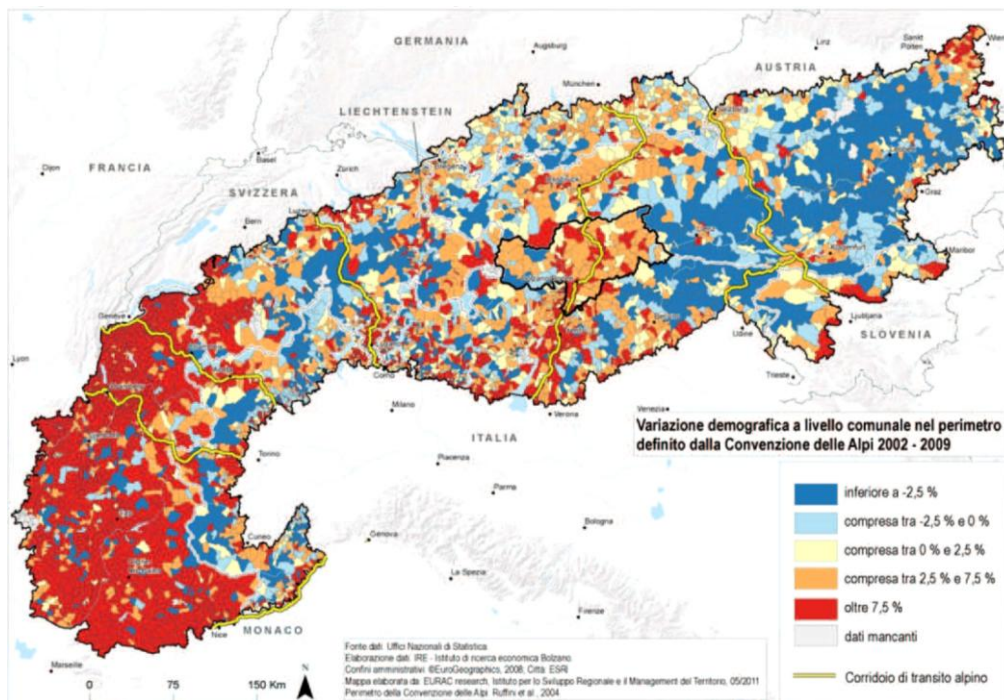


Figura 2. Variazione demografica nel periodo 2002-2009_livello comunale (fonte: Eurac Institute, Bolzano)

Il tema progettuale che si apre muove intorno a una parola-chiave: integrazione. Su almeno due dimensioni:

- integrazione urbana e infrastrutturale (materiale e immateriale a partire dalle reti di comunicazioni informatiche): superamento/attenuazione dei diversi *divide* tra dotazione di servizi tra città e montagna; efficace in questo senso un passaggio di Dematteis (2012, p. 90): “*Altre azioni riguardano l’infrastrutturazione dei territori montani, per accrescere l’accessibilità al loro interno alle città dell’avampaese, fornitrici di servizi. In particolare gli ostacoli morfologici e climatici all’accessibilità e alla mobilità interna richiedono un uso particolarmente diffuso, intenso e affidabile delle tecniche telematiche nel campo dei teleservizi, del telelavoro e dell’e-government. Perciò la banda larga si presenta come uno dei fattori più importanti per il re-insediamento di famiglie e imprese*” (Dematteis, 2012).
- integrazione culturale e sociale: la sfida più complessa, la capacità di comporre comunità e costituite dagli “autoctoni”, rappresentanti di una cultura profonda e in declino che li fa sentire non più protagonisti e li porta spesso a auto-segregarsi nel “ciò che eravamo e non siamo più” (Ersaf, 2011, p. 23), e quella dei nuovi abitanti di origine metropolitana portatori di una più marcata cultura individualistica, ma alla ricerca di rapporti sociali “più autentici e solidali”.

La prospettiva ‘più città per la montagna’ sollecita un progetto sperimentale di un nuovo modo di vita urbano, che intreccia innovazione tecnologica, risparmio energetico, valorizzazione dei quadri ambientali e paesaggistici. Un modo di vita che negli ultimi anni prende consistenza dentro la riflessione critica intorno alla qualità della vita e agli indicatori di benessere condivisi (oltre il PIL), dalla progressiva distanza dal modello “economia della ricchezza” verso una “economia della felicità” (o più propriamente del benessere). In questo spazio si collocano i nuovi abitanti della montagna, in qualche caso nuovi “di ritorno”, portatori di progettualità atte a valorizzare i caratteri paesaggistico-ambientali e i prodotti locali, portatori di una ruralità rinnovata e declinata a corrispondere alle aspettative e alla domanda emergente del mercato metropolitano (Corrado, 2010b).

Certo questo cammino non è agevole, come ci ricorda Dematteis (2012, p. 87) “...*comporta un conflitto permanente tra riproduzione identitaria e omologazione, tra il radicamento ai luoghi e la mobilità dei flussi, tra la chiusura nel proprio specifico e l’apertura verso l’altro, tra valori non negoziabili e negoziabili.*”

2 | Dalle aree montane alla ‘metro-montagna’, passando per le ‘aree interne’

2.1 | La (necessaria) ridefinizione della montanità

Rispetto agli obiettivi di questo lavoro, va osservato che l’approccio seguito nei decenni scorsi è stato quello di definire e individuare i comuni montani, costruire un livello di governo indiretto dedicato a trattare i problemi specifici dei territori in parola, in maniera disgiunta dagli altri. Un primo cedimento di questo approccio si è verificato allorquando le comunità montane sono state prima messe in discussione, poi, in alcuni casi abolite o sostituite dalle Unioni di comuni. Inoltre di recente le Comunità montane residue sono rientrate nel processo di

riorganizzazione delle funzioni principali dei comuni montani (< 3000 abitanti) e dei piccoli comuni (< 5000 abitanti) in corso di costruzione mediante la Gestione Associata Obbligatoria (GAO).

Un secondo cedimento all'approccio di separazione tra territori montani e non montani si è verificato con l'introduzione dei territori parzialmente montani (nonché con alcune fattispecie sopra riportate) e con le scelte di alcune regioni di internalizzare i capoluoghi nelle Comunità montane.

Un terzo cedimento, riguarda la crescente attenzione verso i processi di uso reale del territorio rispetto ai confini amministrativi, ed alle interdipendenze tra diversi contesti territoriali, contermini e non, con specifico riferimento ai fenomeni turistici, alle presenze di seconde case, alle pratiche del pendolarismo per motivi di lavoro, più in generale alle variazioni nel tempo della popolazione presente nei singoli territori.

Un quarto cedimento va ricondotto al fatto che le Regioni Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Toscana e Sardegna prevedono la presenza di capoluoghi di provincia nelle rispettive comunità montane.

La recente definizione delle aree interne non sembra fornire un contributo determinante verso la metro montagna. Secondo Dematteis (2012) le aree interne² sono differenziate dal resto del territorio in senso negativo dalla perifericità (accesso ai servizi ed altre opportunità) ed in senso positivo dalla minori pressioni antropiche e dalla maggiore disponibilità di beni ambientali e da potenzialità di sviluppo e risorse finora nascoste.

Senza entrare nel merito della misurazione delle aree periferiche e ultra periferiche³ va osservato che le prospettive delle aree interne dipendono dalla prossimità fisica e dall'accessibilità infrastrutturale con le aree urbane e metropolitane⁴, dall'attrazione di nuovi abitanti e dall'attivazione di processi di riutilizzo del patrimonio costruito e di urbanizzazione.

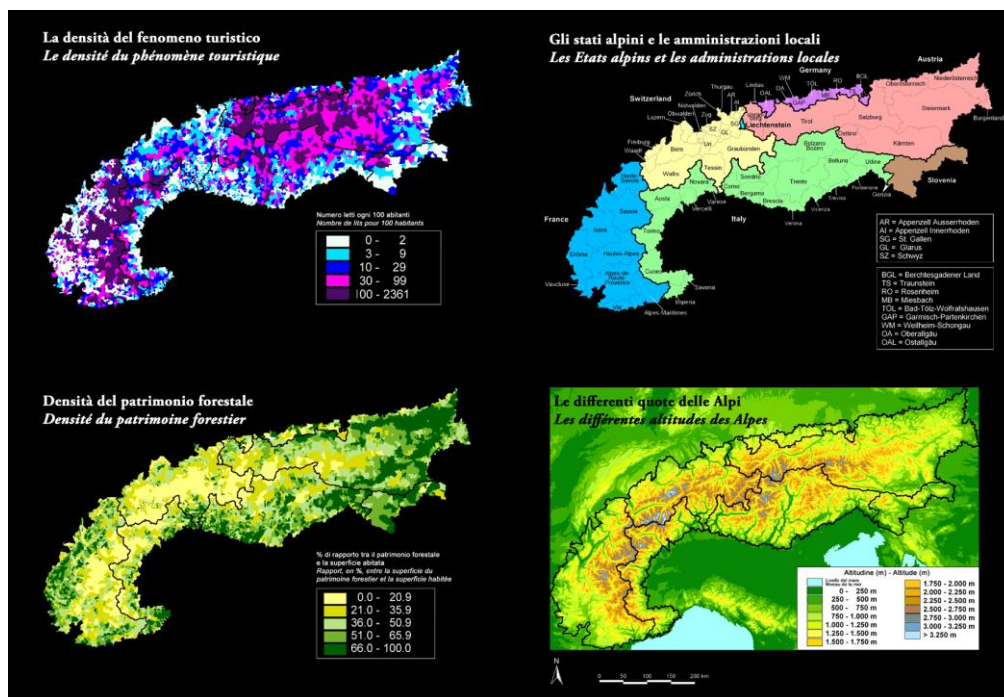


Figura 3. quattro aspetti delle Alpi: la densità del fenomeno turistico, gli stati e le amministrazioni, la densità del patrimonio forestale, le differenze altitudinali (fonte: Eurac Institute, Bolzano)

² La definizione di area interna (Lamorgese 2012) si fonda sul limitato accesso ai centri urbani che forniscono servizi (individuati nell'offerta completa di scuola secondaria, servizi ospedalieri e di trasporto ferroviario) e pertanto centro urbano è quel comune che offre questi servizi, mentre è area interna quel territorio la cui distanza in termini di tempi di percorrenza in auto dal centro urbano è superiore ai venti minuti. Questa modalità trascura la tipologia di infrastruttura stradale. Indicazioni significative per le aree interne possono derivare dalla considerazione dei flussi di pendolarismo per motivi di lavoro: un comune raggiungibile in giornata per motivi di lavoro non è remoto.

³ Come riportato da Cruciani (2012) il 25,6% dei comuni e oltre il 13% della superficie di tali aree ricade in un'area protetta, (elenco delle aree protette del 27 aprile 2010), il 41,6% sono aree forestali, il 15,3% non è produttivo, oltre il 40% è ricoperto da foreste.

⁴ Da questo punto di vista risulta poco significativo l'indice di rugosità del territorio proposto in forma sperimentale dall'Istat e costruito sulla base della distribuzione della popolazione per categorie territoriali (polo, polo intercomunale, cintura, intermedio, periferico, ultraperiferico, centri, aree interne) mentre di grande interesse risultano i contributi che considerano gli effetti della prossimità fisica fra aree urbane e aree montane, interne, rurali. Dunque, questi indicatori possono risultare utili a spiegare gli effetti positivi e negativi che interagiscono in maniera diversa in funzione della distanza (Stanghellini, 2012).

Rispetto agli interessi di questo lavoro va ricordato che le classificazioni dei territori montani francesi comprendono (Datar 2012):

- La montagna urbanizzata (riguarda il 63% della popolazione dei massicci (territori montani a dimensione sovra regionale) insediata su 13% della loro superficie) distinta in due categorie:
- le città centrali e le piccole agglomerazioni dotate di elevata accessibilità;
- le periferie recenti e dinamiche delle grandi agglomerazioni, con forte sviluppo delle attività residenziali, turistiche e industriali e buon accesso ai servizi commerciali⁵;

In particolare va rilevato che la montagna urbanizzata, residenziale e turistica costituisce un fenomeno molto significativo in termini di popolazione per tutte le montagne francesi (fino ai $\frac{3}{4}$ della popolazione delle Alpi, su un territorio compreso tra il 10-20% della superficie).

Inoltre, va osservato che innovazioni significative per le politiche a favore dei territori montani non sono giunte dall'azione comunitaria⁶. A ben vedere la prospettiva auspicata in questo lavoro potrebbe essere costruita all'interno delle politiche comunitarie di coesione territoriale da declinare a dimensione regionale dal punto di vista dell'integrazione tra territori urbani e montani.

2.2 | Le prospettive di strutturazione della metro-montagna

I processi di strutturazione dei territori metro montani sono riconducibili alla presenza, alla provenienza e alla frequenza della popolazione non residente nei territori montani e viceversa (ma di difficile misurazione) dall'attrazione di alcune tipologie di popolazione montana da parte della città: ad esempio lavoratori, studenti universitari, visitatori per shopping, affari, loisir e così via. In pratica si fa riferimento ad un territorio di circolazione che prescinde dai confini fisico-geografici e amministrativi. In questa prospettiva il costruito metro-montagna, se esiste, è uno spazio vissuto, percepito e sentito (Fremont, 1988) definito dall'uso che ne fanno le diverse categorie di popolazioni che gravitano sui territori montani e metropolitani⁷.

Dunque la metro-montagna è una regione (non amministrativa) che presenta numerose tipologie di squilibri (in termini di popolazioni, redditi procapite, opportunità nel mercato del lavoro, dotazione di infrastrutture e servizi, qualità ambientale e così via) non ancora percepita come spazio geografico meritevole di considerazione nelle scelte pubbliche. Essa presenta importanti implicazioni dal punto di vista della coesione territoriale, intesa come capacità di conciliare le diverse caratteristiche dei territori e di ridurre le ineguaglianze per i cittadini, a partire dall'accessibilità ai servizi di interesse generale.

Naturalmente lo scambio tra città e montagna è ineguale se consideriamo i soli indicatori economici (si considerino ad esempio i valori del mercato immobiliare, dei comuni urbani, montani, turistici e non). Tuttavia, sembra emergere una maggiore attenzione, verso le questioni ambientali, le scelte di vita che privilegiano la felicità, non rilevati dai dati statistici. Inoltre, nei prossimi anni, i territori montani, rispetto a quelli metropolitani dovrebbe avvantaggiarsi del livello dei prezzi del mercato immobiliare che potrebbe alimentare le scelte residenziali e di investimento.

⁵ Le restanti due categorie sono le seguenti:

La media montagna agricola o industriale (riguarda $\frac{1}{4}$ della popolazione dei massicci ed il 58% della loro superficie) distinta in 3 categorie:

- i territori rurali e periurbani industriali e agricoli a debole disoccupazione;
- i territori agricoli fragili per densità e invecchiamento della popolazione, forte disoccupazione e emigrazione, problemi socio economici e insufficienti attività residenziali e turistiche;
- i territori agricoli del Massiccio centrale, dotati di bassa densità della popolazione, e decrescita o stagnazione dell'economia locale, e situazione socioeconomica contrastata.

L'alta e media montagna residenziale turistica (riguarda l'11% degli abitanti ed il 28% della popolazione dei massicci) distinta in due categorie:

- gli spazi in quota attrattivi e recenti, con basso livello di disoccupazione collegato all'espansione delle grandi stazioni invernali ed alle attività turistiche e residenziali;
- gli spazi in quota poco accessibili e tradizionali, a forte livello di disoccupazione, lontani dalle grandi agglomerazioni (ad esempio nei Pirenei), dove la crescita dell'economia residenziale e turistica non compensa la crisi dei settori agricoltura, industria, servizi e commercio.

⁶ A questo proposito va ricordato ad esempio, che, secondo la Commissione Europea, la strategia Europa 2020 (Ires Piemonte 2011 p. 45) risulta incentrata su tre priorità: crescita intelligente (conoscenza e innovazione), sostenibile (efficienza nell'uso delle risorse) inclusività (coesione economica, sociale e territoriale). Manca una visione strategica che superi la tradizionale separazione dell'azione pubblica tra territori urbani e metropolitani e rurali-montani.

⁷ Oltre alla popolazione residente si può distinguere (Ferri e Lotto 2011):

- la Pnr non alloggiata, con una presenza giornaliera di durata giornaliera o infra giornaliera: ad esempio gli escursionisti nei comuni turistici, i visitatori per affari o shopping e così via;
- la Pnr alloggiata con presenza di durata più lunga, che occupa un alloggio nel territorio comunale, ma non è elettrica. Possiamo distinguere la Pnr a seconda della tipologia di alloggio: a) alloggio di proprietà (seconde case); b) in affitto; c) alloggio in un esercizio ricettivo.

Ma quali indicatori possiamo assumere per definire l'attrattività di un territorio montano rispetto a un potenziale bacino d'utenza costituito dall'area metropolitana più prossima?

Posto che un'area metropolitana è caratterizzata dalla presenza di particolari funzioni e servizi, nonché dalla presenza di popolazioni non residenti, la metro montagna può risultare definita dall'offerta da parte dei due territori di beni e servizi alternativi ma a ben vedere complementari: turismo, benessere, sport, cultura, paesaggio, natura che possono mobilitare flussi di popolazione: alloggiata, in seconde case, in strutture ricettive alberghiere ed extra alberghiere, giornaliera di contatto con frequenze variabili: fine settimana, vacanze estive o invernali, permanenza infrasettimanale da parte di proprietari di seconde case con particolari attività lavorative, non rilevabili dalle statistiche ufficiali in materia di popolazione residente e parzialmente da quelle sul turismo. Naturalmente, la dotazione e l'accessibilità infrastrutturale, stradale e ferroviaria può risultare un elemento strutturante della metro montagna, e viceversa, può determinare l'esclusione delle aree interne dai processi di strutturazione della metro-montagna.

3 | L'azione della Regione Rhone Alpes a favore dei territori montani (e la Métropole Nice Cote d'Azur): prime tracce di metro-montagna

3.1 | Un esito inatteso: la Métropole Nice Cote d'Azur come caso di metro-montagna

La legge del 16 dicembre 2010 n. 1563 ha creato le Métropole l'istituzione della cooperazione intercomunale più avanzata dell'ordinamento francese, riservato a raggruppamenti di comuni con popolazione superiore a 500.000 abitanti.

A seguito della fusione della Comunità urbana Nizza Costa Azzurra e di tre Comunità di comuni del dipartimento Alpi marittime, il 31 dicembre 2011 è stata costituita la prima Métropole Nice Cote d'Azur, che raggruppa 45 comuni, 550.000 abitanti, una densità di 389 abitanti /kmq, con un territorio di 1.400 kmq, di cui l'80% non urbano, con competenze in materia di sviluppo economico, raccolta e gestione rifiuti, edilizia popolare, gestione delle reti idriche e depurazione delle acque, viabilità, parcheggi, gestione dei porti turistici, urbanistica e governo del territorio. Rispetto alle comunità urbane le nuove competenze sono la viabilità in precedenza in capo ai dipartimenti, i trasporti scolastici, la gestione delle aree di sviluppo economico, la promozione all'estero del territorio e delle sue attività economiche. L'assenza di distinzione tra il territorio costiero, urbano e montano costituisce un esperimento di grande interesse nella prospettiva dell'integrazione territoriale.

3.2 | L'azione della regione Rhone Alpes per i territori montani: primi riferimenti verso la metro-montagna

Il massiccio centrale, le Alpi, e il massiccio del Jura costituiscono il 73% della regione Rhone Alpes e presentano caratteri molto diversificati, che giustificano il riferimento a montagne, anziché a montagna. La strategia regionale a favore della montagna prevede tre assi declinati in 13 orientamenti

- primo asse: aprire la montagna verso l'esterno e rafforzare le solidarietà. Orientamenti (n. 2, n3, n.4): investire nella formazione, facilitare l'accoglienza di nuovi abitanti e lottare contro l'esclusione, incoraggiare le cooperazioni tra le città e gli spazi urbani e le montagne, essere attori o partner delle cooperazioni tra massicci e paesi europei;
- secondo asse: fare delle montagne territori d'eccellenza per le attività economiche durevoli. Orientamenti: confortare e diversificare le attività economiche in montagna; fare del Rhone Alpes una regione montana di riferimento del turismo durevole; promuovere un'agricoltura di qualità, multifunzionale e perenne; valorizzare la foresta come fonte di materiali, di equilibrio paesaggistico, ambientale e dell'energia; sostenere prioritariamente i territori di montagna in difficoltà, costruire una politica solidale ed equa;
- terzo asse: preservare e valorizzare le risorse dei territori abitati. Orientamenti: costruire una politica innovativa in materia di trasporti e contribuire a regolare i flussi; preservare e valorizzare gli spazi naturali, gestire i rischi naturali; garantire le risorse idriche; promuovere la cultura e valorizzare il patrimonio costruito⁸.

⁸ Gli orientamenti contengono alcuni riferimenti specifici per la prospettiva della metro-montagna. Orientamento n. 3: uno degli obiettivi principali del Parco naturale regionale del Massiccio di Bauges è di collaborare con le città di Chambéry, Annecy, Aix-les Bains, Albertville, Rumilly, Ugine che raggiungono una popolazione di 400.000 abitanti.

La città di Chambéry collabora da sempre alla gestione delle risorse naturali e turistiche dei territori montani. Questa azione fa parte della strategia congiunta definita con il Parco naturale regionale del Massiccio di Bauges.

4 | L'esperienza della Regione Piemonte

Il territorio montano piemontese interessa circa la metà della superficie (distribuita nella periferia dei confini regionali senza prossimità ed interazioni con il sistema urbano e metropolitano) e dei comuni della regione (515 su 1206) e nel decennio precedente ha ricevuto i benefici degli investimenti realizzati in occasione delle Olimpiadi invernali del 2006.

Nel periodo 2000-2006 le principali politiche a favore dei territori montani hanno riguardato:

- i programmi riconducibili al cofinanziamento comunitario ed ai fondi strutturali europei (DOCUP-FESR 2000-2006, Piano di sviluppo rurale 2000-2006; Leader Plus, Interreg Italia Francia e Italia Svizzera)
- le politiche nazionali finalizzate allo svolgimento dei Giochi olimpici (essenzialmente politiche infrastrutturali)
- le politiche settoriali (turismo, artigianato, cultura) regionali non specifiche per i territori montani
- le politiche regionali più specificamente indirizzate alle aree montane (servizi alla popolazione, trasferimenti alle Comunità montane la cui azione, anche in Piemonte, ha avuto come riferimento la legge quadro per la montagna, il Fondo Regionale per la montagna).

Senza entrare nel merito della classificazione della spesa pubblica (politiche specifiche per la montagna, per aree prevalentemente montane, per le Olimpiadi, con finalità di presidio, tutela, sviluppo, distribuzione territoriale della spesa, approcci dall'alto o dal basso) si possono avanzare criticità in ordine alla strategia generale di lungo periodo dell'intervento pubblico a favore dei territori montani piemontesi. Non emergono infatti innovazioni significative dal punto di vista della visione e della costruzione del futuro della montagna e del post olimpiadi, nonché dal punto di vista dell'innovazione istituzionale: piccoli comuni, comunità montane, unioni di comuni che saranno presumibilmente attivate a seguito dell'introduzione delle Gestioni Associate Obbligatorie.

5 | L'esperienza dei PTR della Regione Lombardia

Nel contesto lombardo, che analogamente a quello piemontese ben rappresenta in Italia una situazione di prossimità tra aree metropolitane (di Torino e di Milano-pedemontana lombarda) e valli alpine, la pianificazione territoriale regionale va assumendo quale obiettivo forte una prospettiva di sviluppo capace di superare le politiche di sostegno rafforzatesi negli anni assumendo anche l'obiettivo di re-indirizzare la componente di trasformazione territoriale principale degli ultimi decenni: l'economia delle "seconde case".

Di interesse in questo senso l'azione della Regione Lombardia, ancora in fase sperimentale, attraverso lo strumento del Piano Territoriale Regionale d'Area (PTRA)¹⁰; due PTRA appartenenti al 'sistema territoriale della montagna' definito dal Piano Territoriale Regionale (PTR) sono in fase di elaborazione¹¹. Il PTRA 'Valli Alpine'¹² assume quale tema forte un obiettivo di riordino territoriale e urbanistico in un contesto, prossimo alla densa area metropolitana e (per conseguenti dinamiche) caratterizzato da una presenza molto significativa di "seconde case". Gli obiettivi fondamentali identificati (Regione Lombardia, 2011, p. 97) sono:

- promuovere un modello di sviluppo endogeno delle aree, che le renda capaci di valorizzare le proprie risorse e ai propri vantaggi relativi;
- fare in modo che anche nelle aree montane si persegua una crescita stabile e continuativa;
- garantire, a questo fine, servizi minimi, sia per fare in modo che la popolazione che non vuole andarsene (ad esempio gli anziani) rimanga, sia per attirare nuovi residenti (ad esempio i giovani), che, in presenza di determinate condizioni, possono ritornare a decidere di risiedere in montagna;
- identificare la complementarietà e integrazione tra aree di montagna, aree di fondovalle e aree di pianura (dove la complementarietà vale anche per la funzione di cerniera, interregionale o internazionale, che la montagna svolge).

Il PTR, unitamente a obiettivi di riequilibrio interno al contesto montano, che registra differenze significative tra località economicamente più forti (in particolare per economia turistica), si pone quale obiettivo integrazione

⁹ Per una analisi approfondita degli indicatori della montagna piemontese si rinvia a Crisminanni et al. (2010).

¹⁰ Il quadro dispositivo della legge urbanistica regionale LR 12/2005 individua, all'art. 20 comma 6, il riferimento allo "spazio di azione" dei piani territoriali regionali d'area, che hanno il compito di approfondire, "a scala di maggior dettaglio", gli obiettivi già indicati dal Piano Territoriale Regionale (PTR). Il PTRA (...) *approfondisce, a scala di maggior dettaglio, gli obiettivi socio-economici ed infrastrutturali da perseguirsi, detta i criteri necessari al reperimento e alla ripartizione delle risorse finanziarie e dispone indicazioni puntuali e coordinate riguardanti il governo del territorio, anche con riferimento alle previsioni insediative, alle forme di compensazione e ripristino ambientale, ed alla disciplina degli interventi sul territorio stesso (...).*

¹¹ Il PTRA "Media e Alta Valtellina" e il PTRA "Valli Alpine".

¹² Che ricomprende 45 comuni appartenenti a Valsassina, Val Brembana e Val Seriana.

e complementarietà tra ambiti montani e pianura. Tale politica si misura con il consistente patrimonio edilizio di abitazioni turistiche; tale dotazione suscita valutazioni controverse: da un lato gli impatti ambientali e paesaggistici, la difficoltà di offrire una dotazione di servizi capace di reggere il massimo afflusso, la scarsa vitalità che (al di fuori dei picchi stagionali) determina una presenza massiccia di abitazioni turistiche; dall'altro un patrimonio di stabilizzazione turistica (che nella recente fase di crisi economica ha visto un significativo 'riavvicinamento' dei proprietari) e un patrimonio ri-usabile anche in chiave abitativa più ampia (CIPRA, 2008). Per quest'ultimo passaggio si fa riferimento a una pratica di multi-residenzialità che da anni emerge nei contesti metropolitani, favorita dalla progressiva riduzione dei condizionamenti spaziali in molte tipologie lavorative e dalle possibilità offerte dalle reti di comunicazione telematiche.

Sotto il profilo delle politiche di governo del territorio quindi, nella prospettiva di metromontagna -per le valli alpine caratterizzate da forte presenza di abitazioni turistiche-, ha valore di centralità la capacità di qualificare e rilanciare l'utilizzo del consistente patrimonio edilizio, oltre che in chiave di utilizzo turistico (es. short-rent), quale occasione di abitare la città-regione nelle forme plurali emergenti (Alpine Space, 2012, Armondi 2011, Corrado 2010a).

Bibliografia

- Alpine Space Expert team (2012), *Strategy development for the Alpine Space Annexes to the Second Draft Report*, November 2012, www.alpinespace.org
- Armondi S. (2011), "Trasformazioni della mobilità residenziale turistica. Dalle 'seconde case' alle nuove pratiche di uso e abbandono del territorio", in *Territorio* 58, F. Angeli, Milano
- Bartaletti F. 2005, *Le Alpi – Una regione unica al centro dell'Europa*, Bollati Boringhieri, Torino
- CIPRA International (2008), *Seconde case nello spazio alpino. Relazioni di approfondimento*, www.cipra.org
- Corrado F., Porcellana V. (a cura di, 2010a) *Alpi e ricerca, proposte e progetti per i territori alpini*, Franco Angeli, Milano
- Corrado F. (2010b), *Ri-abitare le Alpi. Nuovi abitanti e politiche di sviluppo*, Eidon edizioni, Genova
- Crescimanno A., Ferlaino F., Rota F. (2010), *La montagna del Piemonte*, Regione Piemonte, Ires Piemonte
- Dematteis G. (2010), *Atti del convegno Città e montagna*, 15 dicembre 2010, dal sito web: www.dislivelli.eu
- Cruciani (2012), *Di quali territori parliamo: una mappa delle aree interne*, intervento al seminario: "Le aree interne: nuove strategie per la programmazione 2014-2020 della politica di coesione regionale", Roma 15 dicembre 2012
- Datar (2012), *Territoire en mouvements*, n.7, Datar, Paris
- Dematteis, G. (2012), *Di quali territori parliamo: una mappa delle aree interne*, intervento al seminario: "Le aree interne: nuove strategie per la programmazione 2014-2020 della politica di coesione regionale", Roma 15 dicembre 2012
- Dematteis G. (2012) "La metro-montagna: una città al futuro", in Bonora P. (a cura di) *Visioni e politiche del territorio. Per una nuova alleanza tra urbano e rurale*; www.storicamente.org Quaderni del Territorio. Collana di testi e ricerche. N. 2, Torino
- ERSAF Regione Lombardia (2011), *La montagna lombarda tra fragilità e potenzialità: dati quantitativi, analisi dei casi, emblematici e prospettive*, Milano
- Ferri V., Lotto G. (2011), *Popolazioni non residenti, turismo e governo del territorio. Le soluzioni per la competitività delle destinazioni*, RTBicocca, Milano, <http://www.rtbicocca.it/>
- Fremont A. (1988), *Le regione uno spazio per vivere*, Angeli, Milano
- Ires Piemonte, Regione Piemonte (2011), *Valutazione tematica delle strategie regionali attivate a sostegno dello sviluppo integrato montano nel periodo di programmazione 2000-2006*, Torino
- Istat, (2009), *Atlante di geografia statistica e amministrativa*, edizione 2009, Sistema statistico nazionale, Roma
- Lamorgese, A. (2012), *Di quali territori parliamo: una mappa delle aree interne*, intervento al seminario: "Le aree interne: nuove strategie per la programmazione 2014-2020 della politica di coesione regionale", Roma 15 dicembre 2012
- Regione Lombardia (2011), *Documento strategico annuale 2012*, (dgr 28 luglio 2011 - n. IX/2034), Milano
- Regional plan association-Lincoln institute of land policy-university of southern California (2008), *America 2050. An infrastructure vision for 21st Century America*, New York
- Stanghellini E., (2012), *Di quali territori parliamo: una mappa delle aree interne*, intervento al seminario: "Le aree interne: nuove strategie per la programmazione 2014-2020 della politica di coesione regionale", Roma 15 dicembre 2012



Atti della XVI Conferenza Nazionale SIU
Società Italiana degli Urbanisti
Urbanistica per una diversa crescita
Napoli, 9-10 maggio 2013

Planum. The Journal of Urbanism, n.27, vol.2/2013
www.planum.net | ISSN 1723-0993
Proceedings published in October 2013

Flessibilità e comfort nel progetto di riqualificazione dello spazio pubblico. La 'Terza Natura' a servizio dell'Adattamento

Andrea Cingoli

ZO_loft architecture & design s.r.l.

Email: andreacingoli@gmail.com

Michele Manigrasso

Università G. D'annunzio di Chieti - Pescara

Dipartimento di Architettura

Email: michelemanigrasso@gmail.com

Abstract

La valutazione ambientale ha un peso fondamentale sulla vitalità degli spazi urbani. Quando il microclima offre condizioni di comfort, aumenta considerevolmente il numero di persone che frequentano lo spazio urbano, ma soprattutto si possono osservare dei cambiamenti nel carattere delle attività correlate alla sosta. Cresce il numero di persone che fruiscono lo spazio per mangiare, bere, per guardarsi intorno, per fare attività, mentre sono presenti performances ed esibizioni varie, difficili da trovare in condizioni di disagio. Alla luce dei cambiamenti climatici, acquista maggiore importanza il tema della regolazione del microclima, anche in relazione all'esigenza di flessibilità funzionale negli spazi condivisi. Oltre ai più tradizionali metodi di progettazione dei sistemi verdi, delle acque e delle geometrie fisiche dello spazio, la riflessione individua il proprio focus nella possibilità di realizzare una natura tecnica, una "Terza Natura", che metabolizzi e reinterpreti il comportamento di tali elementi, secondo un'idea di spazio pubblico ipertestuale e flessibile.

Parole chiave

microclima, comfort, adattamento

Questa riflessione coniuga l'idea di flessibilità funzionale e l'esigenza di comfort ambientale nel progetto di riqualificazione degli spazi pubblici, trovando argomentazione, da un lato, nel complesso tema dell'adattamento alla mutazione climatica in città; dall'altro, nel consolidato filone di ricerca che vede nello spazio pubblico, il luogo della condivisione, della libertà e della multifunzionalità.

Lo scenario all'interno del quale ci si colloca è quello della riqualificazione dello spazio pubblico, sullo sfondo di programmi di rigenerazione dei contesti urbani in una condizione di evidente evoluzione ambientale, in particolare climatica, tema che invita a guardare in maniera nuova al territorio e alla città, e che pone domande inedite al progetto dello spazio pubblico, più in generale al progetto urbano. L'interesse per queste tematiche, nasce dalle attività di ricerca e progettuali¹ degli autori, che da anni partecipano a concorsi di idee e di progettazione, anche a livello internazionale.

Le modalità di utilizzo dello spazio pubblico in città sono fortemente cambiate nella città contemporanea. Da un lato il cambiamento va riconosciuto alla nuova morfologia urbana, perché è cambiata la città, il suo tessuto. Si è modificato il rapporto tra pieni e vuoti e alla 'tortuosità' del centro storico si è giustapposta la linearità della città moderna; dunque al piacere della scoperta dello spazio inatteso, la 'chiarezza' del razionale. E poi il ruolo della centralità che non è più unica ma che appartiene ad un sistema, ad un telaio, fatto di elementi funzionali lineari che connettono centralità plurime. Dall'altro, lo spazio pubblico ha subito importanti evoluzioni in virtù della

¹ Gli autori partecipano a concorsi di idee e di progettazione in Italia e all'estero, con particolare predilezione per i temi dello spazio pubblico. Andrea Cingoli ha conseguito il Master 'Masp 09', mentre Michele Manigrasso è Dottore di Ricerca presso il Dipartimento di Architettura di Pescara, ed è impegnato nello studio dell'adattamento ai cambiamenti climatici in ambito urbano.

nuova cultura del vivere e dell'abitare; diverse sono le velocità, i ritmi, le attività ludiche, aspetti che ricollocano il significato del 'vecchio', dello 'storico', in maniera nuova, a volte come cornice, a volte come elemento giustapposto o riscritto, in alcuni casi come involucro, in altri ancora come 'scarto o residuo,' sedimentato e muto, rispetto alle forme del nuovo.

Successivamente sono entrate in scena, in maniera più profonda ed urgente rispetto al passato, alcune questioni di natura ambientale, oggi annoverate come temi della "sostenibilità", ma che si vogliono considerare integrati nel concetto stesso di progetto urbano e di architettura, o meglio di qualità progettuale. Ed è in uno scenario di evoluzione ambientale e dei contesti che bisogna ragionare: l'aumento delle temperature, la maggiore frequenza di ondate di calore, con il conseguente inasprirsi dell'effetto isola di calore, un nuovo regime delle piogge, fenomeni che mettono sotto accusa le modalità attraverso cui la città viene costruita, materiali e tecnologie inerti; ma non solo. L'aspetto interessante che si vuole cogliere, è la possibilità di tradurre in positivo, anche attraverso un'interpretazione creativa dei contesti, la necessità di rispondere a queste nuove esigenze attraverso modalità operative che caratterizzano con obiettivi di flessibilità, di adattabilità e di mixité funzionale, il progetto dello spazio pubblico.

Questa evoluzione delle prestazioni sembra indirizzare il progetto verso un atteggiamento di "attivazione" dello spazio, attraverso dispositivi funzionali allo svolgimento di attività, attraverso un'operazione di maggiore inclusione del contesto fisico e sociale e mediante l'uso di materiali e tecnologie che "respirino" con l'ambiente e che "reagiscano" rispetto alle sollecitazioni climatiche, contribuendo al benessere psico-fisico dei fruitori, regolando le condizioni microclimatiche. Più profondamente, assecondando la mutazione come esperienza attivo-positiva di trasformazione del paesaggio come patrimonio ipertestuale. Il tema della laminazione delle acque di pioggia, o del recupero dell'acqua in contesti siccitosi, il tema del soleggiamento, quello energetico, non sono questioni che il progetto subisce e al quale porre rimedio, attraverso qualche operazione corollaria di 'aggiustamento'. Al contrario, tali temi si fanno occasione, indirizzando verso una 'nuova intelligenza dello spazio pubblico'.

La ricerca procede in questa direzione, con l'obiettivo di indagare e comprendere modalità innovative di attivazione dello spazio pubblico e delle sue architetture, al servizio di una società sempre più dinamica, e di condizioni ambientali complesse e mutevoli. L'idea che sostanzia questa ricerca è che *«l'architettura non debba essere percepita come contenitore ma come insieme di contenuti, non come confinamento fisico dello spazio, ma come luogo delle idee e delle frequentazione libera, dove i programmi funzionali nascono per essere condivisi ed incrementati dalla fantasia degli utenti e gli oggetti, come tutte le preesistenze in gioco, vengono risignificati dall'uso e dal tempo per trasformarsi in vere e proprie performance»* (Cingoli, 2010). Da qui una nuova interpretazione del concetto di 'terza natura', caro ai paesaggisti francesi, che la definiscono come una nature intermediaire², tra artificio e natura, dunque tra città e natura. E' per loro uno strumento progettuale per ricucire in maniera sfumata il rapporto, spesso difficile o interrotto tra la città densa e parti più naturali. Per questo non si può ascrivere né alla sfera dell'artificio, né alla sfera della natura, quella più autentica.

La ricerca progettuale degli autori declina il concetto di terza natura secondo due fronti: da una parte ci si affida a sistemi che introiettano il comportamento della natura ma sono dispositivi tecnici, artificiali, tecnologici, con comportamento attivo rispetto alle sollecitazioni ambientali, adattando lo spazio alle evoluzioni microclimatiche. Dall'altro è la "terza natura dei luoghi", da leggere in filigrana, cioè la natura del divenire, di ciò che può essere ma che ancora non è, del flessibile, del multisignificante, dell'effimero. E' la natura dell'"attesa attiva" che si fa architettura altra attraverso lo scorrere del tempo.

Prima di passare in rassegna una serie di progetti che gli autori hanno realizzato negli ultimi anni e che hanno ricevuto diversi riconoscimenti in ambito internazionale, si è scelto un progetto emblematico per il tema che si sta affrontando. Si tratta della riqualificazione del lungofiume di Bordeaux, un progetto del paesaggista Michel Corajoud, intervento che interessando il margine tra città e fiume, affronta il tema dell'adattamento da un'angolazione precisa con l'obiettivo di configurare uno spazio in cui la qualità del microclima sia assicurata nel tempo. Nel quadro delle importanti operazioni urbanistiche avviate a partire dal 1996 dalla Mairie di Bordeaux, uno dei temi strategici per la definizione della nuova struttura della città è costituito dalla riconfigurazione del sistema dei quais lungo la Garonna, sulla base del progetto affidato a Corajoud, in seguito al concorso bandito nel 1999 dall'amministrazione. Il programma del concorso richiedeva ai partecipanti la trasformazione del lungofiume in uno spazio vivo e funzionale che tenesse conto degli usi impliciti e spontanei del luogo, già in atto, e si inserisse nel sistema della nuova mobilità (in particolare la tramvia), riconnettendo il centro storico con le rive del fiume e ricalibrando lo sviluppo urbano sulla spina centrale dell'alveo, dal quale, nel tempo, la città era stata separata.

Il concorso propone dunque ai partecipanti l'obiettivo prioritario di riconnettere i due sistemi, urbano e fluviale, ricostruendo i legami spaziali, simbolici e funzionali scomparsi, e definendo un nuovo lungofiume urbano per attività legate al tempo libero, volutamente privo di riferimenti al passato portuale. Per conseguire questo risultato, Corajoud e associati sviluppano il tema della 'terza natura', proponendo un'interfaccia che si confronti con la struttura minerale della città storica e con quella naturale dell'ambito fluviale della Garonna, raccordandole, e disegnando una fascia di 'quais jardinés' (letteralmente 'lungofiume trattati a giardino') che utilizzino come strumenti di mediazione 'acqua, ombre e luci'.

² Il Concetto di Nature Intermediaire è stato introdotto dal paesaggista Michel Desvigne che l'ha definita come 'architettura che non resta immutata nel paesaggio'.

Uno dei luoghi simbolo della sequenza dei quais bordolesi è costituita dalla monumentale Place de la Bourse, la place royale realizzata da Jacques e Jacques Ange Gabriel tra il 1728 ed il 1755, e completamente riconfigurata dall'équipe di Michel Corajoud tra l'ottobre 2005 ed il settembre 2006, in seguito ad un nuovo concorso internazionale. La nuova place inondable (Figura 1), collocata tra l'ambito esistente della piazza settecentesca ed il fiume, intende rievocare l'immagine originaria del paesaggio fluviale della Garonna che, prima delle installazioni portuali novecentesche e dei lavori di canalizzazione, scorreva molto più vicino alle facciate monumentali, riflettendone l'immagine e costituendo un forte elemento di aggregazione e di caratterizzazione estetica. Così la sistemazione effettivamente realizzata da Corajoud ha prodotto uno spazio urbano multiforme, declinabile secondo tre diverse interpretazioni che si succedono periodicamente, segnando il passare del tempo e contribuendo all'abbassamento della temperatura nelle calde estati: il miroir d'eau (specchio d'acqua), brouillard (nebbia) et place sèche (piazza asciutta). Il miroir che evoca l'antico letto della Garonna è costituito da un alloggiamento per uno specchio d'acqua dall'altezza di tre centimetri, che periodicamente risalgono da una sorta di falda artificiale sottostante alla piazza (una cisterna di ottocento metri cubi di capacità), ricordando le ricorrenti piene del fiume e, senza costituire alcun pericolo, sono sufficienti per divertire i fruitori, adulti e bambini, per rinfrescare l'aria nelle giornate estive e per riflettere le facciate dei palazzi retrostanti.



Figura 1. La nuova place inondable. La nebulizzazione mitiga le temperature nelle giornate estive e realizza uno straordinario 'effetto di dissolvenza' del fronte urbano compatto.

Del tempo, come strumento progettuale, si è servita l'équipe dei paesaggisti, nel definire questo spazio ibrido, una terza natura, fatta d'acqua, d'ombra e di luce, che segna il limite tra due ambiti diversi, relazionandoli. Attraverso dispositivi che affermano e valorizzano la mutevolezza dello spazio nel tempo, il progetto ricostruisce in maniera inedita, il rapporto tra fiume e patrimonio esistente.

Inscape. Recupero e valorizzazione storico-urbanistico-ambientale della Piazza del Duomo a Cerignola (FG)

L'impressione che il luogo suscitava era quella di una centralità avvalorata dalla presenza importante del Duomo, dal chiaro senso storico dell'intervento ottocentesco e dalla vastità e forte dilatazione spaziale. In opposizione a ciò, la piazza non sembrava rappresentare, funzionalmente, luogo polarizzante, catalizzatore sociale per la città. Per l'uso prevalentemente residenziale dei suoi fronti, il parterre povero, la piazza risultava fortemente sottoutilizzata, presenza muta, anche se potenzialmente rappresentativa di una città intera. La proposta progettuale³ è occasione per restituire un luogo attualmente decontestualizzato alla sua città e ai suoi abitanti, conferendogli un'immagine architettonica capace di strutturare, in maniera sistemica, rispetto agli

³ La Proposta progettuale 'Inscape', terza classificata al concorso, è stata realizzata da Andrea Cingoli e Michele Manigrasso, con Filomena Acquaviva, Francesca Fontana, Roberto Potenza, Sergio Rollo.

elementi di permanenza, un nuovo 'landscape urbano'. Cerignola è sempre stata tradizionalmente una città basata su un'economia prevalentemente agricola modificatasi però, in conseguenza dell'espansione urbana, che procedendo in maniera concentrica, ha saturato i suoli tra nucleo storico ed extramurale, inglobando anche il tracciato del Tratturo Regio e lasciando poche aree libere come verde pubblico. Il progetto ha reinterpretato la piazza come luogo dell'incontro e sintesi dei due volti facendosi paesaggio doppio. Un paesaggio da osservare e da vivere ma, al tempo, un paesaggio da comprendere e nel quale riconoscersi perché evocativo di un passato che ritorna a plasmare gli spazi urbani in maniera contemporanea. Questo è l'inscape, il paesaggio interiore, del singolo e della collettività, specchio che riflette le radici dell'individuo. Vi è perciò un interscambio continuo: l'utente modifica questo paesaggio con le sue azioni e le tante attività che su questo piatto saranno possibili, ed il paesaggio modifica l'uomo, arricchendolo di un 'palinsesto culturale' che lo influenza nel modo di osservare e percepire questo spazio. All'idea di colonizzazione permanente si è sostituita quella di un modello attento al processo e al suo relativo telaio d'uso più flessibile e dinamico: è il parterre a conferire alla piazza variabilità e flessibilità a livello funzionale e sensoriale.

Il verde, costituito prevalentemente da specie vegetali grasse, è l'elemento che, più di ogni altro, struttura l'immagine del luogo: si accosta con armonioso rispetto al Duomo, proiettando il fruitore verso una presa di coscienza del proprio "paesaggio più intimo", quello legato alla tradizione della campagna e che per il progetto rappresenta la 'terza natura' del luogo. (Figura 2)



Figura 2. Viste della piazza. L'identità agricola della città di Cerignola, si fa 'inscape' ridisegnando Piazza Duomo.

Greenhall. La piazza del Polo Universitario della Folcara. Cassino

Il bando del concorso⁴ interessava la realizzazione di una piazza tra due edifici in fase di realizzazione per un nuovo polo universitario, a Cassino, all'interno di un grande parco. Un luogo per l'incontro, un luogo per il passaggio, il riposo e la convivialità, per soddisfare le esigenze di un ateneo e di coloro che lo frequentano, un luogo di sintesi tra artificio e natura, capace di accogliere e rappresentare. Questi gli obiettivi di 'Greenhall', un progetto che, lavorando sull'archetipo di loggia, si propone di diventare non solo piazza, ma anche foyer di ingresso al campus, esplicitando con un parterre flessibile e una spiccata sintonia con l'ambiente circostante, il dinamismo di un ateneo giovane e attivo, attento alla sostenibilità e al comfort. Si propone prima di tutto di integrarsi pienamente con il parco antistante, lavorando alla scala paesaggistica tramite l'uso di un muscoloso innesto verde agricolo - ornamentale, ponendosi come nodo intermodale tra la mobilità carrabile esterna al campus e quella ciclopedonale interna al parco; in secondo luogo cerca di dare continuità alle hall degli edifici delle facoltà di Lettere e Scienze Motorie, creando un continuum spaziale tra interno ed esterno che permette di vivere indifferentemente gli spazi dell'università indipendentemente dalle variabili meteorologiche e climatiche poiché protegge dalle precipitazioni e dai venti, scherma dal sole e regola le condizioni igrometriche (Figura 4).

Tre gli elementi principali ai quali si riconoscono specifici ruoli fortemente caratterizzanti sia dal punto di vista funzionale che compositivo: la copertura, il parterre e il sistema verde degli orti. La copertura è data da una piastra reticolare spaziale forata in più punti per creare delle isole di verde interno al foyer - piazza, dispositivo che accoglie gran parte dell'impiantistica di progetto (in particolare il sistema dei pannelli fotovoltaici, il sistema di illuminazione e quello di raccolta delle acque da riciclare per l'irrigazione). Mentre la copertura con la sua struttura portante si configura come infrastruttura funzionale della piazza, il parterre è studiato per dar piena e più agevole accessibilità a tutte le attività che si possono svolgere nella hall ed è diviso in due grandi aree: una ad uso flessibile ed una più adatta al riposo e alla lettura.

⁴ Progetto menzionato, quarto classificato, realizzato da Andrea Cingoli e Michele Manigrasso con Filomena Acquaviva, Paolo Emilio Bellisario, Francesca Fontana e Roberto Potenza.



Figura 3. Parterre flessibile e adattabile, per una piazza che diventa hall multifunzionale.

Il piano inclinato è stato pensato come una serie di orti in cui la piantumazione di alberi da frutto e cespugli aromatici conferisce tutta una serie di benefici psico-fisici per chi fruisce l'intera area, e per chi magari si fermerà a sostare e riposarsi all'ombra del frutteto. In particolare si fa leva sui benefici microclimatici che il verde fornisce a costi bassissimi: la mitigazione microclimatica, l'adattamento ad eventi climatici intensi, la regimazione idrica; unitamente al conferimento di colore, al trattenimento delle polveri, al profumo e alla creazione di aree di relax. In particolare è stato dimostrato come il sistema di superfici permeabili e di piantumazioni del progetto proposto allontanerebbe l'effetto albedo che si avrebbe ipotizzando una piazza completamente impermeabile. Ciò comporterebbe, anche in virtù delle esposizioni, della morfologia e dei materiali degli edifici presenti, un fortissimo surriscaldamento delle superfici poco riflettenti: in pratica, nonostante la presenza della piazza in un grande parco, il calore dovuto all'irraggiamento verrebbe trattenuto dal parterre impermeabile, dalle superfici orizzontali e verticali degli edifici, causando l'innalzamento delle temperature in loco, con un comfort microclimatico chiaramente scarso.

Progetto di riqualificazione Urbanistica e Architettonica di Piazza Giovanni XXIII. Monteiasi (TA)

Il progetto proposto⁵ riguarda la riqualificazione urbanistico-architettonica di uno slargo irrisolto, e rimasto per fin troppo tempo sottoutilizzato, lì dove Monteiasi, piccolo centro del tarantino, si dissolve nella campagna. Un semplice piatto asfaltato sul quale convergono 6 strade, privo di disegno, diventa spesso la sede di incidenti automobilistici, e al tempo stesso, vive costruttivamente della spontaneità e temporaneità degli eventi: le feste, il gioco quotidiano dei ragazzi che si danno un campo da calcetto o una campana, disegnando col gesso sull'asfalto. Ma questo non basta per rendere uno spazio pubblico aperto uno spazio di qualità. E' il momento di ripensarlo puntando sulle sue potenzialità, per restituirlo ai suoi cittadini come nuova 'stanza urbana' dove poter svolgere quelle attività che in nessun altro spazio del paese sono possibili. Infatti questo slargo viene utilizzato ogni anno per la 'Festa delle Contrade', una tre giorni di giochi e di eventi vari che è diventata ormai tradizione nel programma delle iniziative del paese. Da un lato la posizione del sito a margine, a ridosso di un'area incolta che ospita temporaneamente le giostre, dall'altro l'uso che se ne fa giornalmente per il transito e il gioco 'improvvisato', e ogni anno per la festa estiva, hanno guidato una strategia di progetto con un alto grado di flessibilità. E' una piazza in cui sarà possibile svolgere il mercato settimanale, giocare nel campetto disegnato sull'asfalto o con l'acqua della fontana a raso; rilassarsi all'ombra del frutteto e realizzare eventi diversi: rappresentazioni teatrali, cinema all'aperto, mercatini tematici domenicali. Quindi uno spazio pensato nel tempo rimodellando e ridefinendo i suoi confini. Grande attenzione è stata data, inoltre, al sistema di raccolta delle acque di pioggia, da riutilizzare per l'irrigazione.

⁵ Progetto proposto all'amministrazione comunale di Monteiasi (TA) e realizzato da Michele Manigrasso, con la collaborazione di Marco Cusato, Davide Gerbasi e Paolo Sabatini.

Un importante impianto di drenaggio lamina le acque in una cisterna ipogea, posta sotto il palco, elemento architettonico prevalente che emerge dal suolo come scaglia monolitica. (Figura 4)



Figura 4. *Viste a volo d'uccello, dell'intero sistema della piazza mercatale e del palco per eventi.*

In definitiva i progetti di ricerca brevemente illustrati provano a farsi carico della responsabilità che attiene alla progettazione "debole" dello spazio, quella che fa capo ad un'attenta ed approfondita analisi delle caratteristiche del territorio e del tessuto sociale che lo abita per ottenere soluzioni "aperte" alla "sana incertezza" sul fluire degli eventi, siano essi prevedibili, programmati o imprevisi; soluzioni ad_ative⁶ che reagiscono in modo istantaneo alla user experience ed alla repentina mutevolezza del clima. In questo senso l' approccio proposto, pur non essendo "fortemente" conformativo dello spazio e dell'uso dell'utenza, si rivela in generale più efficace e sostenibile per una realtà come quella odierna in continuo cambiamento.

Bibliografia

AA.VV, *La città oltre la forma*, Di Baio Editore, Milano, 2008.

M. Angrilli, A. Clementi, S. Ferrini. *Progettare le Nuove centralità. URBAN VISION / Esperienze di un laboratorio integrato*. Sala Editori. Pescara 2010.

Bossi P. et al. (a cura di), *La città e il tempo: interpretazione e azione*, Maggioli Editore, Milano, 2010.

Desvigne M., Gilles A. Tiberghien, *Nature Intermédiaires. Les paysages de Michel Desvigne*, ed. Springer, Birkhäuser, 2009.

Mostafavi M., *Ecological Urbanism*, Lars Muller Publishers, Harvard, 2010.

⁶ Concetto coniato e approfondito nella tesi di dottorato di Michele Manigrasso.



Aree industriali dismesse e opportunità pubbliche

Daniela Corsini

Università degli Studi di Firenze
Email: corsini_daniela@yahoo.it

Abstract

La rigenerazione e rifunzionalizzazione delle aree industriali dismesse rappresenta un'enorme opportunità per aumentare la qualità urbana e la dotazione di spazio pubblico e, come tale, deve essere oggetto di grande attenzione e di una progettualità accorta a tutti i livelli (pianificazione territoriale e urbanistica, scala urbana e architettonica). Si riportano le esperienze delle città di Bilbao, Torino, Zurigo, Parma e Valencia sottolineando con quali strumenti sono intervenute e quali sono stati i risultati ottenuti. Queste esperienze positive hanno in comune un approccio multidisciplinare, una scala di lavoro capace di studiare tutte le relazioni a livello territoriale e urbano e una visione sistemica degli elementi. Nella seconda parte dell'articolo si dà una chiave di lettura particolare ai casi studio, relativa al rapporto tra intervento di rigenerazione, memoria e identità del luogo. La capacità di mantenere un rapporto con la storia del luogo è un'ulteriore opportunità capace di dare un'anima ai luoghi e differenziarli, rafforzando le loro diverse identità.

Parole chiave

rigenerazione, aree industriali dismesse, spazio pubblico.

1 | Opportunità pubbliche in alcune esperienze significative di rigenerazione

Le aree industriali dismesse sono luoghi spesso in stato di forte degrado ma ricchi di fascino e di memoria collettiva. La loro dismissione può rappresentare un'importante opportunità per riaprire connessioni tra le diverse parti della città e aumentarne la qualità. Nella riconversione di queste aree spesso ci si fa carico delle criticità esistenti nella città consolidata, come ad esempio la ripetitività dei quartieri, la mancanza di *mix* funzionale e la sottodotazione di servizi e di spazi aperti. Le notevoli dimensioni che solitamente hanno le aree industriali in dismissione e la loro collocazione in ambiti della città spesso particolarmente appetibili dal punto di vista immobiliare, rendono alto il rischio di interventi di speculazione edilizia, perdendo così le importanti opportunità che si potrebbero cogliere per un innalzamento della qualità urbana.

Le esperienze di rigenerazione che si riportano di seguito mostrano come una pianificazione attenta e consapevole possa diventare un'occasione per ri-strutturare la città, per aumentare la dotazione di verde urbano (Leone, 2003; Leone, 2007), per rivitalizzare le aree marginali, per rispondere alle necessità di spazi di socializzazione, per collocare servizi e nuove polarità e per ristabilire connessioni con elementi di naturalità prima interrotte da barriere industriali o infrastrutturali (Carta, 2004; Callegari, 2005). Le esperienze qui illustrate sono state selezionate per la loro capacità di sintetizzare i temi proposti e sono presentate in ordine cronologico. Questi esempi positivi hanno in comune un approccio multidisciplinare, una scala di lavoro capace di studiare tutte le relazioni a livello territoriale e urbano e una visione sistemica degli elementi.

1.1 | Bilbao: la ri-strutturazione della città

Negli anni '70 la città di Bilbao venne colpita da una grave crisi sociale, peggiorata da una disastrosa alluvione. Dagli anni '80 si assistette a un grosso calo della popolazione per un'azione combinata di diminuzione dell'immigrazione e aumento dell'emigrazione dovute principalmente agli alti tassi di disoccupazione derivanti dalla crisi dell'industria e delle attività portuali. Avviandosi a una graduale manovra di dismissione delle aree industriali e delle attrezzature portuali, ci si accorse che ci si trovava davanti a un territorio mai veramente pianificato: l'industria aveva, infatti, fortemente condizionato la struttura urbana della città. La trasformazione delle aree industriali rappresentava quindi un'enorme opportunità per il futuro.

All'inizio degli anni '90 un Piano Strategico di larga scala e di ampie vedute permise di avviare la realizzazione di numerosi obiettivi: migliorare la qualità della vita e dell'ambiente, le comunicazioni e la struttura della città; modernizzare le infrastrutture, privilegiando i trasporti pubblici; trasformare l'economia e l'aspetto della città, prestando maggiore attenzione alla sostenibilità e alla salubrità; creare nuove strutture per cultura e tempo libero. Uno degli interventi di maggior interesse fu il riallocazione del Porto di Abandoibarra (1992) che permise la riqualificazione dell'area, per anni occupata da attività portuali. La trasformazione iniziò nel 1988 e oggi Abandoibarra rappresenta il cuore della nuova Bilbao e ne è l'emblema anche grazie alla presenza del Guggenheim Museum (figura 1). La collocazione del museo vicino al fiume è strategica e va a costituire un *landmark* per la rinnovata città, al centro di un progetto più ampio di interventi sugli spazi pubblici e sulle infrastrutture. La politica di trasformazione ha riguardato anche gli spazi aperti della città, che sono fortemente aumentati sia come consistenza sia come qualità. Particolarmente interessanti sono gli assi pedonali e i parchi lineari come l'Abandoibarra Promenade e il Riverside Park che connettono i luoghi nevralgici creando allo stesso tempo spazi per il tempo libero.

Come risultato di queste politiche il territorio è stato in gran parte riqualificato, l'immagine di Bilbao è profondamente cambiata e la città è entrata a far parte della scena internazionale. Gli obiettivi stabiliti sono stati raggiunti anche grazie all'integrazione tra le politiche urbane e un'efficace revisione amministrativa. Per raggiungere gli scopi fissati dal Piano Strategico si sono infatti formati numerosi organismi pubblico-privati come Bilbao Metropoli 30 e l'agenzia Bilbao Ria 2000.



Figura 1. Bilbao (Spagna), Muelle de la Campa de los Ingleses e Paseo de Abandoibarra.

1.2 | Torino: un sistema integrato di nuove polarità

Dopo aver conosciuto una straordinaria crescita economica e demografica (anni '50 e '60), la città di Torino visse negli anni '70 una grossa crisi industriale e sociale. Già dagli anni '80 si manifestarono i primi segni dell'inversione: iniziò il processo di deindustrializzazione, vennero elaborati numerosi progetti di riqualificazione di aree dismesse, si riorganizzò il nodo ferroviario e si avviò un sistema moderno di trasporto pubblico. Simbolo di questa trasformazione fu la fabbrica del Lingotto, oggetto dal 1983 di un'operazione di restauro urbano portata avanti a più riprese da Renzo Piano. Questo progetto ha segnato una tappa importante nel dibattito contemporaneo sulla rivitalizzazione di grandi aree dismesse e sulla trasformazione del patrimonio dell'architettura industriale.

Nel 1986 fu affidata allo studio di Vittorio Gregotti la redazione del nuovo Piano Regolatore, approvato poi nel 1995. Il piano forniva una visione complessiva e di grande respiro della città; il patrimonio di aree industriali dismesse in area urbana fu studiato in modo che fosse compreso in un unico grande progetto. Queste aree hanno giocato un ruolo importantissimo nella riqualificazione della città. L'occasione per un completo rinnovo dell'immagine urbana è stata fornita dai Giochi Olimpici Invernali del 2006. Grazie ai finanziamenti portati dall'evento è stato possibile dare un nuovo volto alla città, sfruttando in particolare le aree industriali dismesse in ambito urbano e dotando la città di nuove infrastrutture. Nella consapevolezza che le infrastrutture e i servizi sono essenziali per la crescita della competitività di un territorio, l'Amministrazione comunale ha puntato ad elevare l'accessibilità urbana, a potenziare il sistema dell'accoglienza universitaria-formativa e la ricettività turistica e, infine, a creare impianti polivalenti per ospitare grandi eventi culturali, congressuali, espositivi, musicali e non soltanto manifestazioni sportive. Questa complessa operazione è stata gestita tramite un Piano Strategico, redatto alla fine degli anni '90, i cui obiettivi principali erano migliorare la qualità urbana, rafforzare la coesione sociale e investire in formazione, ricerca e comunicazione.

Torino ha puntato ad avere un ruolo nella scena globale qualificandosi come città del tempo libero e della cultura, dei servizi, dell'industria e del terziario, ponendo un accento particolare sulla qualità della vita che può

contare su un patrimonio straordinario che aggiunge alla città storica un corredo di risorse ambientali (fiumi, colline e montagne) connesse con il capoluogo.

1.3 | Zurigo: dalla fabbrica al parco

Il quartiere Oerlikon è localizzato nella parte più a nord della municipalità di Zurigo, in prossimità della stazione ferroviaria di Oerlikon, uno dei principali hub del trasporto pubblico della Grande Zurigo. Fino agli anni '90 era costituito da un grande settore industriale intercluso nel territorio urbano consolidato. Nel 1992, considerato il grande numero di edifici industriali dismessi, l'ubicazione dell'area e la sua dimensione (circa 55 ettari), l'amministrazione diede il via a un grande concorso di idee urbanistico.

La ri-progettazione del quartiere si basò sul masterplan vincitore del concorso, che mantenne solo alcuni edifici industriali e assegnò circa cinque ettari di terreno a quattro nuovi parchi. Nel 2001 venne ufficialmente consegnato alla popolazione con cerimonia di inaugurazione Oerliker Park, nel 2002 MFO-Park, nel 2003 Louis-Hafliger-Park e nel 2005 Wahlen Park. Si tratta di progetti del verde di alto design, che tengono in considerazione le esigenze di utilizzo odierne dello spazio aperto.

La rigenerazione dell'area industriale ha permesso la creazione di alloggi per circa 5.000 persone e 12.000 posti di lavoro, principalmente nel settore terziario. Il quartiere Oerlikon rappresenta oggi una delle zone più vitali della città di Zurigo, e i suoi parchi sono un'attrazione di grande richiamo.

1.4 | Parma: da marginalità ad area a servizi

La città di Parma nella seconda metà degli anni '90 lamentava forti carenze nelle dotazioni di servizi e contemporaneamente presentava aree con impianti industriali obsoleti in ambiti urbani centrali. Queste aree, per lungo tempo destinate alle attività produttive, si resero così disponibili a una rigenerazione che permise il ripensamento delle funzioni insediate per colmare le lacune di aree per servizi e spazi pubblici (Tira, Zazzi, 2006). A partire dal Piano Regolatore del 1998 si avvertì il tentativo della città di affrontare programmi complessi. In particolare il procedimento operativo adottato dall'Amministrazione fu di lanciare iniziative capofila, di interesse e con capitale privato, associate alla qualificazione dello spazio pubblico. Questo *modus operandi* è stato utilizzato ad esempio per l'area Barilla ed ex Eridania e sta riguardando attualmente l'area della Stazione Ferroviaria. L'area Barilla ed ex Eridania, posta ai limiti della città storica, era sorta nei primi decenni del '900 e lì si concentravano i primi opifici e i grandi servizi tecnologici dell'epoca. Dal punto di vista della rigenerazione urbana rappresentava una vera e propria area strategica per la città, perché dava la possibilità di ripensare circa tredici ettari in posizione centrale, capaci di influire fortemente sulla qualità della vita cittadina. Il Programma di Riqualificazione Urbana (PRU) ha previsto il complessivo riuso delle strutture insediate conservando le architetture più significative e inserendovi funzioni di rilevanza urbana e territoriale. L'ampio programma di riqualificazione urbana ha comportato la realizzazione dell'Auditorium Paganini all'interno di un nuovo parco urbano (figura 2), una multisala cinematografica, una galleria commerciale, un centro congressi, un albergo, un quartiere residenziale, la sede dell'Archivio Storico della Barilla, la scuola di cucina 'Accademia Barilla' e un ampio parcheggio. L'area ex Eridania e Barilla si configura oggi come un luogo da vivere durante tutto l'arco della giornata, con funzioni legate all'intrattenimento e al tempo libero. L'Auditorium Paganini potenzia il sistema dei teatri e dei contenitori culturali della città di Parma, ponendola tra le città italiane più attrezzate dal punto di vista musicale (Davoli, 2006).



Figura 2. Parma, Area ex Eridania e Barilla, l'Auditorium Paganini è stato ricavato nello stabilimento dismesso dallo zuccherificio.

1.5 | Valencia: il recupero del rapporto con gli elementi di naturalità

I corsi d'acqua hanno da sempre costituito una fondamentale infrastruttura di supporto per lo sviluppo, sia economico sia culturale, delle popolazioni. Dalla rivoluzione industriale, l'intenso rapporto che legava uomo, acqua e territorio è stato progressivamente compromesso fino a giungere in alcuni casi alla sua totale negazione. L'acqua è stata troppo spesso considerata fattore di disturbo, ostacolo da sormontare e vi sono state prese le distanze, arrivando a occultarla laddove gli interessi economici e immobiliari erano più forti. Le città intimamente legate al rapporto con l'acqua, pur dovendo sopportare a volte difficoltà o addirittura disastri, stanno vivendo una fase nuova e interessante della loro lunga esistenza: quella della riappropriazione e della rivalorizzazione dell'acqua urbana. L'acqua è, infatti, un elemento importante per la qualità urbana e l'identità dei paesaggi, e negli ultimi anni si vanno suggerendo nuovi usi e attività per la sua stessa presenza (Ferrari, 2005; Monti 2007).

La città di Valencia è cresciuta alle spalle della costa marittima e tenta oggi ricucire lo strappo tra il centro urbano e l'acqua, incoraggiando lo sviluppo dell'area portuale e del litorale. Importanti impulsi in questa direzione arrivarono in occasione della Coppa America, che portò alla città una certa visibilità internazionale. Tra gli interventi realizzati spicca il progetto di valorizzazione del Porto industriale, con importanti interventi architettonici quali l'edificio Veles e Vents di David Chipperfield e la base operativa di Luna Rossa a firma di Renzo Piano. Simili processi possono essere osservati anche a Barcellona, che in molti modi ha provveduto a rompere le barriere infrastrutturali e industriali che la separavano dal mare, e a Bilbao, che si è riappropriata del rapporto con il fiume Nervión.

2 | Una chiave di lettura trasversale: la memoria del luogo come opportunità

Le esperienze illustrate mostrano numerosi punti di contatto nella capacità di migliorare la qualità della vita dei cittadini e dell'ambiente urbano. Si riscontrano però anche grandi differenze nell'approccio alla memoria del luogo: alcuni di questi interventi mantengono la 'grana grossa' del tessuto industriale, si rifunzionalizzano una o più fabbriche, in altri casi si rievoca il passato industriale con architetture *ex novo* ed elementi di arredo urbano o tramite l'utilizzo di alcuni materiali, altre volte ancora si fa *tabula rasa* e la memoria si perde completamente.



Figura 3. Winterthur (Svizzera), Katharina Sulzer-Platz, il parcheggio conserva l'aspetto e l'atmosfera dell'industria convertita che lo ospita'.

La capacità di mantenere un rapporto con la storia del luogo è un'ulteriore opportunità capace di dare un'anima ai luoghi e differenziarli, rafforzando le loro diverse identità. Il passato industriale è storia recente, spesso molto viva nei ricordi e nell'immaginario locale.

Uno dei casi più interessanti di conservazione delle tracce del passato industriale è rappresentato dall'area Sulzer a Winterthur, in Svizzera. Nel 1995 il piano urbanistico di Winterthur dà avvio al processo di trasformazione dell'area Sulzer, quartiere industriale della città, dell'estensione di circa 20 ettari. Principale obiettivo era quello di mantenere il tessuto industriale con edifici di grosse dimensioni assegnando al contempo funzioni differenti. Elemento emblematico dell'intervento è il parcheggio pubblico di Katharina Sulzer Platz, ricavato nel volume di un edificio industriale, mantenuto in toto comprese le attrezzature industriali, con l'aggiunta di pochi elementi scelti con grande attenzione (figura 3). Questo modo di operare che mantiene l'esistente, inserendo oggetti 'di design' ed enfatizzando alcune tracce, sostanzia tutto il quartiere. Un esempio di valorizzazione delle tracce è rappresentato dall'intervento in piazzetta Pionerpark, dove il sedime ferroviario dismesso viene mantenuto e colorato di rosso.

Un altro caso molto interessante in tema di conservazione del tessuto urbano è quello del villaggio artigiano di Modena ovest, sorto negli anni '50 alla ricerca di una soluzione per il problema dei numerosi operai licenziati dalle grandi fabbriche a seguito della crisi produttiva delle tensioni sociopolitiche del periodo. Invece di tentare la strada delle sovvenzioni o degli accordi con le principali industrie, si convinsero gli operai licenziati a spendere la professionalità acquisita in fabbrica per reinventarsi come piccoli imprenditori. L'iniziativa riscosse un enorme successo e nel giro di pochi anni tutti i lotti predisposti alla prima periferia ovest della città vennero venduti ed edificati (Manni, 2004). Quando pochi anni fa l'Amministrazione comunale di Modena si è trovata davanti all'opportunità di ripensare all'identità e all'assetto del villaggio artigiano, il ruolo-simbolo dell'area per l'identità modenese ha suggerito di approcciarsi al progetto cercando di mantenere il più possibile gli elementi di identità del luogo, come ad esempio il tessuto fatto di strade regolari, l'alta densità dell'insediamento e la tipologia della casa-bottega (figura 4). Questo è possibile anche grazie all'insediamento di nuove imprese, molte delle quali innovative e creative, che rendono il villaggio un luogo di 'artigianato 2.0' e che permettono il mix tra residenza e produzione. Il progetto sarà quindi costituito da una serie di interventi alla scala dell'edificio e dalla riqualificazione degli spazi aperti come ad esempio il ripensamento delle strade interne al villaggio, il riuso del sedime della ferrovia di prossima dismissione e convenzioni per l'apertura al pubblico dei cortili privati delle aziende.



Figura 4. Modena, Villaggio Artigiano, tipologia della casa-bottega e sezione stradale tipo.

Alla scala del singolo edificio spesso la rifunzionalizzazione avviene attraverso la 'tecnica dello zucchini ripieno' (Nicolin, 2005), mantenendo l'involucro e ripensandone l'interno. È il caso dell'Auditorium Paganini a Parma che sorge nell'antico zuccherificio Eridania, costruito nel 1899 e dismesso nel 1968 (figura 2). La morfologia dell'edificio è rimasta inalterata, nonostante numerosi interventi sulla struttura. Questo modo di intervenire è molto diffuso in tutta Europa dove fabbriche, ospedali, magazzini, collegi, caserme, prigioni dopo aver svolto per secoli la loro funzione, ne assumono una nuova dopo accurati lavori di restauro e di trasformazione che propongono una completa metamorfosi dei luoghi. Gli edifici recuperati a nuove funzioni, ma ricchi di storia, costituiscono lo scenario ideale per accogliere progetti artistici nati dalla sensibilità contemporanea.

Talvolta invece si rievoca il passato industriale principalmente con architetture ex novo ed elementi di arredo urbano.

Il quartiere di Zurigo Oerlikon è particolarmente ricco di suggestioni, soprattutto all'interno dei nuovi parchi. MFO Park sorge sul sedime della Maschinenfabrik Oerlikon, da cui il nome. Dell'edificio non rimane alcuna traccia ma il progetto ha previsto la costruzione di un'architettura in acciaio che ricorda nella forma una fabbrica, completamente permeabile, sulla quale si articolano giardini su più livelli (figura 5). Un altro elemento di forte richiamo al passato industriale è presente nell'Oerliker Park: la torre panoramica, alta 35 metri, evoca la memoria delle alte ciminiere dell'ex area industriale.



Figura 5. Zurigo (Svizzera), MFO Park ricorda nella sagoma una fabbrica, e funge così da testimonianza del passato industriale dell'area.

All'interno del Riverside Park a Bilbao si colloca una grande collezione di statue che costituisce il 'Paseo de la Memoria', a ricordare il passato industriale della città. Anche l'edificio della Conference and Music Hall rimanda alla storia della città e del porto: l'edificio è infatti concepito, nella faccia verso il fiume, come una nave in costruzione permanente.

3 | Prospettive di lavoro

In un recente passato le aree industriali dismesse hanno subito ingenti trasformazioni che, sapientemente gestite, hanno permesso interessanti rigenerazioni del tessuto. In tempo di crisi economica sono sempre più numerose le aree dismesse, ma decisamente inferiori le risorse per intervenire nella loro rifunzionalizzazione. È possibile coniugare rigenerazione e interventi *low-cost*?

Bibliografia

- Callegari G., (2005), "Paesaggi dismessi. I nuovi territori del progetto", in Bondonio A., Callegari G., Franco C., Gibello L. (a cura di), *Stop & go. Il riuso delle aree industriali dismesse in Italia. Trenta casi studio*, Alinea Editore, Firenze.
- Carta M. (2004), *Next city: culture city*, Meltemi, Roma.
- Davoli P., (2006), "Intreccio fra musica e parco", in Monti C., Ronzoni M.R. (a cura di), *L'Italia si trasforma. Città in competizione*, BE-Ma Editrice, Milano, pp. 176 - 187.
- Ferrari L. (2005), *L'acqua nel paesaggio urbano: letture esplorazioni ricerche scenari*, Firenze University Press, Firenze.
- Leone U. (a cura di, 2003), *Aree dismesse e verde urbano. Nuovi paesaggi in Italia*, Pàtron, Bologna.
- Leone U. (a cura di, 2007), *Aree dismesse e verde urbano. Nuovi paesaggi in Italia vol.2*, Pàtron, Bologna.
- Manni B. (2004), *Un villaggio tra la ferrovia e la campagna. 30 storie di artigiani*, Il Fiorino Editore, Modena.
- Monti C. (2007), "Città fra terra e acqua", in Monti C., Ronzoni M.R. (a cura di), *L'Italia si trasforma. Città fra terra e acqua*, BE-Ma Editrice, Milano, pp. 8 - 13.
- Nicolin N. (a cura di, 2005), *Conflitti. Architettura contemporanea in Italia*, Skira, Milano.
- Tira M., Zazzi M. (2006), "Un nuovo rango per la città", in Monti C., Ronzoni M.R. (a cura di), *L'Italia si trasforma. Città in competizione*, BE-Ma Editrice, Milano, pp. 161 - 169.



Atti della XVI Conferenza Nazionale SIU
Società Italiana degli Urbanisti
Urbanistica per una diversa crescita
Napoli, 9-10 maggio 2013

Planum. The Journal of Urbanism, n.27, vol.2/2013
www.planum.net | ISSN 1723-0993
Proceedings published in October 2013

Nuovi spazi di prossimità

Anna Moro*

Politecnico di Milano

DASStU - Dipartimento di Architettura e Studi Urbani

Email: anna.moro@polimi.it

Roberto Manuelli*

Email: roberto.manuelli@gmail.com

Gianfranco Orsenigo*

Email: gianfranco.orsenigo@gmail.com

Abstract

Il progetto di trasformazione del territorio contemporaneo ci porta sempre più spesso a confrontarci con condizioni di risorse scarse e di spazi da preservare a fronte dell'elevata compromissione del patrimonio territoriale. Ciò accade in particolare in contesti localizzati "al margine", debolmente urbanizzati e che si caratterizzano per una forte contrazione degli investimenti legati ai processi di trasformazione. Proprio in queste circostanze sembra affermarsi con nuovi toni la centralità del ruolo dello spazio pubblico: questo rappresenta non solo l'ossatura e la materia irrinunciabile del disegno del progetto della città, ma anche l'elemento attorno al quale costruire politiche e progetti di trasformazione condivise tra i soggetti pubblici e privati, tra istituzioni e cittadini. Il testo sviluppa una riflessione attraverso il progetto dello spazio pubblico, in particolare legato alla riconversione di aree produttive obsolete o di ambiti marginali. Si articola in una trattazione dei temi generali sollevati entro un panorama di riferimenti più ampio per poi descrivere, con un racconto per parole chiave, diverse spazialità immaginate, a partire da tre progetti specifici.

Parole chiave

risorse, prossimità, condivisione

Territori della frangia, vuoti urbani e occasioni di progetto

Molti contesti attuali di trasformazione che interessano comparti produttivi obsoleti e parti di città marginali, spesso affacciate su brani di campagna urbana, offrono la possibilità di trattare il tema dell'ibridazione, dell'incontro e della convivenza tra funzioni e usi, generando spazialità inattese, per scala, carattere e statuto. I territori indagati sono parti di città scariche, marginali, spesso soggette a dismissioni puntuali. La presenza di aree in attesa da un lato aumenta la frammentazione dei territori e il grado di incertezza del destino generale di brani di città (Lanzani, 2003), dall'altro costituisce una occasione per accogliere, senza particolari difficoltà, una trasformazione che genera nuovi carichi di presenze ed usi. Generalmente infatti tali vuoti urbani si collocano proprio in prossimità di spazi aperti che appartengono a sistemi ecologici e/o linee infrastrutturali di scala territoriale, e la risorsa spazio aperto (agricolo o naturale) è centrale nella loro riconfigurazione. Questo perché, se si pensa ad esempio alle aree produttive, il loro collocamento eredita, nei diversi cicli urbani, una immediata relazione con la rete ferroviaria, con la risorsa idrica e, più recentemente, con la rete stradale ad alto scorrimento, distante dalle aree centrali¹.

Scorrendo alcuni casi di trasformazioni recenti si possono evincere alcune condizioni ricorrenti nel panorama della riconversione di parti di città, specie produttive. Un caso in cui un'area posta ai margini del centro urbano

* La redazione del primo paragrafo è di G. Orsenigo, il secondo di R. Manuelli, il terzo e il quarto di A. Moro.

¹ Su questo tema per una riflessione sulla tipizzazione dei tessuti produttivi, in particolare del territorio a nord di Milano si vedano: DiAP (2011), Manuelli, Orsenigo (2004).

subisce una condizione di sottoutilizzo e dismissione molecolare è il *Villaggio ovest* di Modena², uno dei 'quartieri artigianali attrezzati' nati a partire dalla fine degli anni '50. Il progetto realizzato mette in campo forme nuove e sperimentali di mix funzionale (case atelier, nuove case-bottega, condivisione di servizi e spazi, ecc.), costruisce nuove centralità mettendo a sistema processi disomogenei/disarticolati di sostituzione spontanea delle attività produttive in atto, coglie infine le opportunità offerte dalla dismissione della linea ferroviaria per ripensare intere parti di città.

Ai progetti di trasformazione è spesso richiesto oggi di ottimizzare sforzi e investimenti e risorse presenti nel contesto al fine di ottenere una maggiore eco. Caso emblematico è la trasformazione dell'area industriale di Padova ovest (ZIP)³ ed in particolare del progetto di ampliamento verso il canale Roncasette. Qui il tema del trattamento delle acque è centrale sia nell'ottica della realizzazione di un'area industriale prestante e sostenibile, sia nella direzione della definizione di spazi qualità dentro all'area e di un parco fruibile lungo il canale.

La ricerca di una maggior qualità dello spazio collettivo a partire dal trattamento di problemi tecnico-pratici che ottimizzino le risorse è ricorrente in casi italiani di scala più contenuta (ad esempio l'ex Gilera di Arcore⁴) e in realtà che si estendono lungo sistemi territoriali di scala vasta (si pensi ai sistemi vallivi oggetto di industrializzazione di inizio '900 oggi oggetto di riflessione nei piani di scala sovralocale) ma è soprattutto in Europa⁵ che progetti di questa natura sono già in modo abbastanza diffuso in atto (alcuni riferimenti sono il Parklandschaft Zentrum di Zurich North e il parco industriale di Vreten in Svezia⁶).

Tre occasioni di sperimentazione

Tre sono le occasioni di progettazione in Italia ed in Europa elaborate dal nostro gruppo di lavoro tra il 2009 e il 2012 selezionate per costruire la riflessione qui esposta. Si tratta di progetti che declinano lo spazio dell'abitare e della riconversione dei comparti produttivi, individuando per ciascuno di essi un dispositivo spaziale che è al contempo elemento caratterizzante del paesaggio e strumento di governo del processo di trasformazione.

- Turku, Finlandia⁷. *Europian 11*, 2009.



Figura 1. Assonometria d'insieme: immersi nel bosco ed agganciate alla viabilità secondaria, si innestano le piastre pubbliche di accesso alle unità residenziali.

² Il progetto ha inizio formalmente nel 2010 con l'approvazione da parte del Comune di Modena di un Documento di indirizzo sulle opportunità trasformative di questa parte di città, a seguito della prossima dismissione del tracciato ferroviario della linea Milano/Bologna. Successivamente un workshop aperto a professionisti raccoglie idee per la riprogettazione del Villaggio Artigiano e nel febbraio 2012 è adottato il POC MO.W (Piano Operativo di Riqualificazione urbana per il quadrante urbano di Modena Ovest). Il soggetto promotore è il Comune, con la collaborazione degli Ordini professionali della Provincia di Modena raggruppati nel Comitato Unico di Professionisti di area tecnica e da Progetto *CITIES*, progetto europeo finanziato nell'ambito del programma Interreg IVC, 2008-2011.

³ Si tratta di un progetto promosso dal Consorzio ZIP e Comune di Padova con il coinvolgimento della Harvard University Graduate School of Design i cui risultati sono stati pubblicati in Steinitz, Cipriani, Vargas-Moreno, 2012.

⁴ Sul progetto di conversione in "condominio artigianale" degli spazi liberatisi con la chiusura dalla fabbrica Gilera di Arcore si veda Armondi, 2011.

⁵ Altri riferimenti sono descritti in Camera di Commercio e Confindustria di Padova, 2008.

⁶ Progetto promosso dall'amministrazione della città di Solna e dalle imprese insediate all'interno del Parco industriale di Vreten con la finalità di rendere sostenibile il trasporto di persone e merci.

⁷ Co-autori del progetto, oltre agli scriventi sono A. Fea e N. Ratti, il progetto ha ricevuto una *Honorable Mention*.

L'area di progetto si colloca in un ambito residenziale a bassa densità, fortemente integrato con il paesaggio circostante. L'area, ad oggi ineditata, è parte di un ampio sistema di spazi aperti boscati ed al contempo si trova in prossimità della rete infrastrutturale principale ed a spazi commerciali di media-grande dimensione. La richiesta riguarda un intervento residenziale a bassa densità che integri la dimensione collettiva dell'abitare a quella privata in un contesto di alta qualità ambientale. L'intervento proposto riconosce nell'articolazione e differente caratterizzazione dello spazio aperto l'ambito in cui sollecitare la dimensione collettiva dell'abitare. In particolare individua in una serra climatizzante (fig. 2), attorno alla quale si raggruppano le unità abitative, il fulcro e cuore del progetto: un'estensione degli ambienti introversi della casa che si aprono alla condivisione di spazi e delle attività che è possibile praticare. Le caratteristiche della serra (climatizzazione e continuità visiva con la natura circostante) rendono possibile immaginare lo svolgimento di attività all'aperto (coltivazione, gioco, ecc.), in forma collettiva, anche in periodi dell'anno caratterizzati da condizioni climatiche avverse. Le abitazioni sono distribuite sui due lati lunghi della serra la cui testata si aggancia da un lato su una piastra dura, spazio condiviso di pertinenza che limita al necessario lo spazio dell'automobile e che si connette con la viabilità secondaria, dall'altro a contatto con la foresta che cinge l'intervento (fig. 1). Su di essi vengono predisposte una serie di strutture che possono ospitare servizi dedicati principalmente agli abitanti del nuovo quartiere, ma allo stesso tempo disponibile per gli utenti provenienti dalle aree circostanti. Il complesso progettato punta ad un contenimento del consumo di suolo e dell'invasione dello spazio naturale, creando con esso una sinergia virtuosa.



Figura 2. La serra. Dispositivo di climatizzazione e spazio collettivo intermedio.

- Ponte San Pietro (BG)⁸. *Riusi industriali 2012. Concorso di idee per la riconversione di tre insediamenti industriali dismessi nella provincia di Bergamo, 2012*⁹

Obiettivo del concorso è la definizione di proposte progettuali sulla riconversione di siti industriali dismessi in cui la funzione produttiva conservi un ruolo caratterizzante. All'interno di questa iniziativa è stata elaborata una proposta per l'area Legler a Ponte San Pietro, posta a cerniera tra il sistema ecologico del fiume Brembo e lo spazio residenziale, caratterizzato da edifici mono e plurifamiliari.

La proposta progettuale elaborata, come immagine per raccontare la futura evoluzione del sito, pone l'“abitare lo spazio del lavoro” come tema centrale, capace di contenere la dimensione della fruizione dello spazio aperto, le dotazioni di spazio collettivo e di servizi e alcune funzioni di eccellenza a servizio della produzione e dell'abitare che siano in grado di attrarre utenze diversificate. L'intervento interpreta l'insediamento produttivo come un luogo che appartiene a Ponte San Pietro, creando la possibilità di aprirsi a utenze differenti con l'idea che l'area possa ibridarsi attraverso l'introduzione di funzioni di nuova creazione e aspetti differenti legati a criteri gestionali, distributivi, economici ma anche paesaggistici, ecologici ed energetici. Una sorta di “parco” regolato aperto a tutti e inserito in un disegno di paesaggio più ampio, che costituisce sia il telaio dello spazio costruito, sia l'elemento che dà forma allo spazio pubblico/fruibile (fig. 3). Il parco, ed il suo disegno sono il dispositivo fisico di governo nel lungo periodo del possibile avvicinarsi di attività ed usi dell'area, ma che nasce anche

⁸ Co-autore del progetto, oltre agli scriventi è C. Maiello. Con la collaborazione di A. Bortolotti e F. Magni.

⁹ Per una descrizione più approfondita dell'area e alle richieste del bando si rimanda ai documenti del concorso al sito www.riusindustriali2012.it.

dall'esigenza di trasformare una necessità, quella di un sistema efficiente di trattamento e smaltimento delle acque, in una risorsa per il disegno dello spazio aperto che col suo declinarsi in modalità differenti delinea differenti parti¹⁰ e funzioni di tipo produttivo, terziario e dei servizi all'interno dell'area di progetto.



Figura 3. Il parco centrale che ospita il sistema di raccolta e collettamento delle acque piovane come elemento di accesso e distribuzione alle attività insediate e come spazio con diversi gradi di fruizione e apertura al pubblico.

- Dietro Poggio, Calenzano (FI)¹¹. Concorso di idee per la riqualificazione dell'area Dietro Poggio, 2012

Obiettivo del concorso è raccogliere proposte progettuali per uno “Schema preliminare di assetto territoriale” in grado di suggerire una conversione dell'area oggi prettamente produttiva e con forti fenomeni di dismissione con una proposta a prevalenza residenziale che mantenga anche una quota di produzione e commercio. La proposta progettuale individua un nuovo ruolo per l'area Dietro Poggio suggerendo il potenziamento del sistema ecologico del torrente Marina ed integrandosi con il sistema del Parco Agricolo di Travalle; a livello locale costruisce una forte relazione con l'abitato di Calenzano attraverso connessioni fisiche ciclo-pedonali e l'inserimento di spazi attrattivi per gli abitanti delle aree circostanti.

La prima operazione adottata per ottenere la riconnessione delle parti è stata la realizzazione di un anello ciclo-pedonale che dal percorso lungo il torrente Marina, già previsto, piega e circonda l'area di progetto (fig. 4). Un elemento capace di riconnettere l'area ai principali flussi della città e allo spazio aperto. Lungo l'anello si succedono e si articolano una varietà di luoghi per la collettività che sono pensati come strutturanti di un percorso che offre nuove ‘dotazioni’ di servizi che aspirano a divenire nuovi ‘nodi della socialità’.

¹⁰ L'ambito nord si caratterizza come comparto della riconversione dei prodotti di scarto e il loro sfruttamento per la generazione di energia, associata all'uso di biomasse prodotte dagli impianti di arboricoltura sub-irrigate con la dispersione delle acque reflue dopo il trattamento di depurazione. L'ambito sud dove sono convogliate e trattate le acque grigie ospita una fascia di rinaturalizzazione e attività produttive più tradizionali, utilizzando i volumi esistenti e prevedendone un'eventuale loro frazionamento interno. L'ambito centrale è il luogo più aperto al pubblico in cui si realizza il contatto tra produzione e città. Un luogo aperto e verde il cui disegno è caratterizzato ed organizzato dal sistema di collettamento, trattamento e dispersione delle acque meteoriche, fatto di vasche di sabbia ed arbusti, e trincee drenanti che accompagnano il sistema dei percorsi. Questa piazza verde gestisce l'accesso agli spazi collettivi (pubblici e fruibili), al fiume Brembo e a tutti quei servizi di completamento e supporto sia delle attività produttive insediate che delle aree residenziali circostanti.

¹¹ Co-autori del progetto, oltre agli scriventi sono I.Castelnuovo e C.Maiello. Con la consulenza scientifica di A. Lanzani. Con la collaborazione al ridisegno di F. Magni.



Figura 4. *L'anello ciclo-pedonale come sistema di riconnessione alle risorse del territorio ed insieme generatore di nuove spazialità interne all'area.*

Il progetto conformemente alle indicazioni del bando prevede nella riconversione dell'area una predominanza della funzione residenziale, mantiene alcuni ambiti di produzione che vengono riconfigurati di e introduce spazi del commercio concentrati a ridosso della Strada Provinciale n.8. Le parti si integrano in specifici punti, quelle dei servizi posti lungo l'anello ciclo pedonale, dispositivi capaci di attivare forme di scambio tra le diverse componenti dell'intervento (fig. 5). L'immagine dell'anello si configura come sfondo in grado di guidare le trasformazioni che si succederanno per fasi, di volta in volta a seconda delle risorse reperite dall'attuarsi delle trasformazioni stesse.



Figura 5. *La successione degli spazi aperti:dalla strada bianca (anello ciclo-pedonale) di carattere pubblico, verso le residenze più domestiche e protetti.*

Un racconto per parole chiave

Se il contesto concorsuale non è probabilmente rappresentativo delle modalità in cui si danno le trasformazioni effettive della città, tuttavia le tre occasioni progettuali descritte sono significative per il campione di attori che rappresentano: da un lato un ente locale entro un grande concorso internazionale (European a Turku), dall'altro un'associazione di categoria (Confindustria Bergamo) attraverso un concorso che mette in gioco tre aree produttive dismesse (Ponte San Pietro), infine una amministrazione locale aperta ai processi partecipativi e scontenta della parziale trasformazione realizzata nell'area in oggetto (Dietro Poggio, Calenzano). Il contesto concorsuale sembra inoltre essere una dimensione che più di altre è indicata per sperimentare, nello specifico del tema qui trattato, la valenza e le forme che lo spazio aperto, in una accezione un po' più ampia del termine 'spazio pubblico', può assumere.

Risorse. Confrontandosi con una condizione condivisa di incertezza dei tempi, della fattibilità e della gestione dei processi di trasformazione ed in particolar modo della quota che nelle trasformazioni è riservata allo spazio pubblico, è centrale, come prima mossa progettuale, l'individuazione selettiva e precisa delle risorse esistenti nel contesto prossimo. Si tratta di risorse di tipo spaziale, economico, delle reti di attori, delle politiche e dei progetti, ma anche delle risorse in termini di relazioni attivabili e di immaginari associati ai luoghi. Il progetto potrà avere una maggiore speranza di successo se riesce a coinvolgere e riorientare energie già presenti, reinterpretarle e declinarle senza snaturare il significato originario dei luoghi.

Nel caso dell'intervento che inaugura la trasformazione di Dietro Poggio, si prevede come azione prioritaria la realizzazione di una parte della strada bianca, il primo tratto dell'anello ciclo-pedonale che circonda l'area. Questo permette di porre da subito in relazione tra loro, e ad una scala più vasta, i servizi e gli spazi pubblici esistenti di Calenzano e il parco agricolo. La ricucitura delle trame ciclo pedonali genera anche un effetto interno all'area di progetto: l'occasione è quella di aprire gli orti sociali, innescando una graduale apertura e permeabilità di tutta l'area. Le risorse per la realizzazione dell'anello non sono imputabili ad un nuovo intervento pubblico o privato, poiché derivano dalla messa a sistema di risorse e interventi già previsti dal Comune e dall'ente che sovraintende il Parco. L'effetto sarebbe invece quello di costruire un elemento spaziale di coerenza che dà una riconoscibilità alla trasformazione futura, inaugurando una nuova immagine dell'area.

Dunque una risorsa economica (destinata alla realizzazione del percorso ciclo pedonale) connette l'area a risorse territoriali, urbane e dei servizi, innescando nuove pratiche d'uso, nuove relazioni e sinergie.

Problemi. Non solo le risorse sono essenziali alla costruzione del campo entro cui agisce il progetto¹², anche l'individuazione dei problemi è necessaria a definire la direzione della nostra azione. Dei contesti osserviamo anche la dimensione disfunzionale, totale o parziale, e integrandola a domande più esplicite, usiamo il progetto come un nuovo modo per guardare ai problemi entro una nuova formulazione degli stessi.

In alcuni casi anzi è proprio nel trattare problemi dalla natura tecnica e concreta che emergono spazialità innovative. Una esemplificazione efficace è visibile nello spazio aperto centrale dell'area Legler immaginato come un grande giardino che è allo stesso tempo un dispositivo di trattamento delle acque di tutto il comparto produttivo. Anche la serra di Turku rappresenta un luogo intermedio che, oltre ad una funzione tecnica, allarga il ventaglio delle occasioni di vivibilità dello spazio in una particolare condizione di clima rigido.

Diaframma. L'esito di questo approccio è la costruzione di spazi dal carattere flessibile, capaci di misurare e declinare, a seconda dei contesti, differenti sfumature del rapporto tra dimensione pubblica e privata. In questo senso un particolare rilievo assume il diaframma che separa e unisce lo spazio privato e lo spazio pubblico, tradizionalmente intesi (Gehl, 2001). Non si tratta di un confine o di una soglia, anzi, a ben guardare, non si tratta di alcuna forma predeterminata. Più efficacemente si può parlare di una membrana, a volte dilatata, altre più serrata, a cui è assegnato il ruolo di costruire un rapporto chiaro, tuttavia ricco, tra le parti.

Si tratta di uno spazio racchiuso nel caso della serra a Turku che genera da un lato privacy per lo spazio delle residenze poiché le separa, dall'altro è giardino collettivo; di una linea a Calenzano lungo la quale si distribuiscono servizi e spazi che sono pubblici al centro e via via più privati avvicinandosi alle residenze; di sezioni-corridoi di spazio aperto profondi che danno accessibilità alle funzioni con gradi di apertura al pubblico diversi a Ponte S. Pietro.

Il disegno, o più precisamente, il progetto di suolo¹³ è così declinato secondo soluzioni formali differenziate che moltiplicano la spazialità dell'abitare e intensificano le occasioni di vita nello spazio aperto. A partire dall'interno dell'alloggio fino al suolo pubblico, incontriamo spazi di natura diversa, in cui con diversa intensità si è più o meno invitati all'uso e all'appropriazione.

Prossimità. Non solo i materiali di cui si compone lo spazio ma anche la definizione degli edifici e delle funzioni che vi si affacciano è decisiva nella costruzione delle condizioni di vita di uno spazio pubblico. I luoghi da noi immaginati accettano nuove caratterizzazioni proprio a partire dal concetto di prossimità ad altre funzioni, ad altri usi e presenze. Così, se il tema della mixité delle funzioni è a diverse scale un carattere auspicabile e forse

¹² Per la definizione di 'campo del progetto', del ruolo e dei caratteri del 'progetto' contemporaneo si veda: Infussi, 2009.

¹³ Il riferimento è alla trentennale riflessione di B. Secchi, su ruolo e carattere del 'progetto di suolo' nella città contemporanea.

necessario all'innesco delle trasformazioni e al loro buon esito¹⁴, è proprio nello spazio pubblico di prossimità che si possono collocare quei dispositivi intermedi che la realizzano.

Natura. Gli spazi aperti immaginati creano anche l'occasione per un più stretto rapporto tra uomo e natura: lo stesso 'bosco collettivo' su cui affacciano i gruppi di residenze di Turku, ma anche l'anello di Dietro Poggio lungo il quale oltre ai servizi collettivi si aggregano anche spazi aperti dalla natura domestica¹⁵ e spazi verdi di dimensioni maggiori. Come il bosco, che già per le sue caratteristiche intrinseche possiede il tratto dell'immersione nella natura, anche gli spazi aperti di Dietro Poggio permettono di godere di momenti di silenzio e riposo, praticare attività singole o collettive a contatto con la natura, non distanti dai luoghi dell'abitare e del lavoro.

Riconoscibilità. Il bosco abitato, la serra, l'anello sono spazi aperti di prossimità, fortemente riconoscibili, a cui abbiamo dato in modo spontaneo un nome, a cui si associano specifiche prestazioni e un'atmosfera. La riconoscibilità e con essa la relativa semplicità che caratterizza questi spazi ci sembra essere strategica e irrinunciabile. L'innesto di uno spazio pubblico di questa natura è utile a restituire un senso, oltre che un uso, agli elementi e alle parti tra cui si colloca. Questi dispositivi mettono infatti in tensione la dimensione simbolica e sensibile dello spazio (Lembi, Moro, 2010); ciò permette a nostro avviso che il progetto abbia una maggior presa rispetto agli attori coinvolti (Healey, 2007) in contesti in cui l'immaginario condiviso dei luoghi è spesso scarico o negativo.

Il dettaglio tecnico ad esempio dell'esecuzione dell'anello ciclo-pedonale come una strada bianca di campagna a cui si accostano i filari di cipressi rappresenta un forte elemento di riconoscibilità e caratterizzazione di tutta la trasformazione. Nell'immaginario la sezione del percorso e i materiali di cui si compone, richiama un paesaggio agrario tradizionale caratterizzato dalla cura e dalla qualità spaziale dei manufatti. Un elemento molto semplice dal punto di vista della sua fattibilità economica, tuttavia estremamente significativo in termini di rifondazione dell'immagine della località Dietro Poggio, in particolare della sua percezione da parte degli abitanti, degli utenti del parco, dei potenziali investitori che potranno insediare nuove funzioni produttive.

Spazio ordinario. Sembra importante ancora una precisazione rispetto ai materiali che il progetto usa: si tratta di una selezione e ricomposizione di elementi non eccezionali, piuttosto legati alla dimensione dell'"ordinario" (Corboz, 1998; Merlini, 2010; Perce, 1994). Non abbiamo realizzato spazi di rappresentanza dal carattere magniloquente, è stata invece privilegiata l'abitabilità e qualità dello spazio (Armondi, 2011). L'ordinarietà è perciò un valore nel momento in cui il disegno dello spazio aperto si legge in continuità con il contesto circostante, attraverso l'integrazione con il paesaggio locale. D'altro canto, dal punto di vista della gestione degli spazi, la scelta di materiali semplici garantisce una più facile manutenzione. La cura è infatti un aspetto imprescindibile nel prefigurare uno spazio pubblico.

Tempo, fattibilità, rischio. Infine un'ultima considerazione riguarda la fattibilità dei progetti. Già si è detto della esigua presenza di risorse e della necessità di lavorare a ridosso della sostenibilità economica. Inoltre sarà strategico l'elaborazione di progetti entro una logica di condivisione dei rischi (Giannotti, Viganò, 2012) ambientali, economici, ecc., capaci di supportare trasformazioni dalle temporalità poco prevedibili che seguono i tempi dei potenziali fruitori, operatori e investitori i quali agiscono spesso in modo discontinuo e con fini e significati disomogenei. Lo strutturare la trasformazione dello spazio pubblico per fasi, compiute e auto sostenibili che realizzano spazi conclusi ma capaci di innescare ulteriori trasformazioni e nuove sinergie (Desvigne, 2009), è visibile nei casi esposti declinata come modularità nel caso di Turku e di Ponte San Pietro o componibilità dei suoi elementi nel caso di Turku.

Prossimità e distanze

Le forme articolate dello spazio pubblico, definite come spazi di prossimità, possono rappresentare una sperimentazione dell'adesione dei soggetti a tale idea di condivisione dei luoghi. Siamo consapevoli che sottotraccia tutti i progetti si ispirano ad una visione dell'abitare insieme, del senso civico e della cura dello spazio che l'accompagna, di un senso di appartenenza che ha seguito a partire dalle pratiche (Crosta, 2010) realizzate nei luoghi. Gli spazi, che anche nella scelta del tipo di atmosfera rappresentata veicolano questo concetto, sono al contempo dei dispositivi atti a soddisfare esigenze specifiche, di tipo funzionale o tecnico. Hanno una coerenza cioè a prescindere dal loro essere più o meno densamente popolati, dato che è totalmente incerta come risorsa l'appropriazione dei luoghi da parte degli abitanti. In questo modo ciò che questi spazi realizzano sono le condizioni perché tutto un insieme di usi sia possibile, a discapito di altri invece esclusi.

¹⁴ Nella configurazione di parti di città vivibili e funzionali la mixité è un tentativo per garantire la frequentazione degli spazi in situazioni dove non è certa la permanenza e perdurare della frequentazione e degli usi.

¹⁵ Spazi per il gioco dei bambini protetti da una vegetazione bassa, spazi ad orto di minore estensione utilizzabili dagli abitanti dell'immediato contesto, superfici attrezzabili per lo sport, aree di rinaturalizzazione e vasche per il trattamento e l'infiltrazione delle acque sono gli spazi che si distribuiscono lungo l'anello. La varietà degli usi immaginati intorno all'anello lo rende un "elemento attrattivo" per pratiche di vita all'aperto realizzando un presidio continuo dello spazio senza però renderlo troppo carico e caotico.

Il grado di condivisione nello spazio con altri soggetti e popolazioni (Pasqui, 2008) è evidentemente demandato agli individui che ritrovano tuttavia molteplici condizioni dello stare dentro allo spazio, isolati o partecipi.

Bibliografia

- Armondi S. (2011), *Disabitare. Storie e spazi separati*. Maggioli Editore, Sant'Arcangelo di Romagna.
- Balducci A., Fedeli V., Manfredini F., Pucci P. (2006), *I territori della produzione. Riorganizzare gli spazi della produzione in provincia di Vicenza*. Alinea Editrice, Firenze.
- Camera di Commercio di Padova, Confindustria di Padova, INU Veneto (2008), *Green park. Parchi in produzione*, Confindustria Padova.
- Corboz A. (1998), *Ordine sparso. Saggi sull'arte, il metodo, la città e il territorio*, a cura di P. Viganò, Franco Angeli, Milano.
- Crosta P.L. (2010), *Pratiche. Il territorio 'è l'uso che se ne fa'*, FrancoAngeli, Milano.
- DiAP (2011), *Dopo la crescita: la riforma degli spazi aperti e le aree produttive della provincia di Monza e Brianza*, Rapporto finale, Resp.: A. Lanzani.
- Desvigne M. (2009), *Intermediate Natures. The landscape of Michel Desvigne*, Birkhauser, Berlin.
- Gehl J. (2001), *Life between Buildings. Using Public Space*, The Danish Architectural Press, Copenhagen.
- Giannotti E., Viganò P. (eds., 2012), *Our Common Risk. Scenarios for the diffuse city*, et al. Edizioni, Milano.
- Healey, P. (2007), *Urban Complexity and Spatial Strategies*, Routledge, London-New York.
- Infussi F. (2009), "Campo del progetto" e "Progetto" nella sezione *Lessico*, in Laboratorio Città Pubblica, *Città pubblica. Linee guida per la riqualificazione urbana*, Bruno Mondadori, Milano, pp. 144-145, 205-207.
- Lanzani A. (2003), *I paesaggi italiani*, Meltemi, Roma.
- Lembi P., Moro A. (2010), *Esperienze dello/nello spazio*, Maggioli, Sant'Arcangelo di Romagna
- Merlini C. (2010), *Cose/viste. Letture di territori*, Maggioli, Sant'Arcangelo di Romagna.
- Manuelli R., Orsenigo G. (2004), *Immagini produttive*, Tesi di laurea, Facoltà di Architettura, Politecnico di Milano.
- Pasqui G. (2008), *Città, popolazioni, politiche*, Jaca Book, Milano.
- Perec G. (1994), *l'infra-ordinario*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Steinitz C., Cipriani L., Vargas-Moreno J.C. (2012), *Padova e il paesaggio: scenari futuri per il parco Roncagette e la zona industriale*, Università degli Studi di Trento, Trento.

Sitografia

- Presentazione e materiali del progetto di rigenerazione urbana *Villaggio Artigiano di Modena*.
<http://www.villaggioartigianomodena.it/>
- Presentazione e materiali del progetto di realizzazione di spazi pubblici nell'area industriale nord di Zurigo *Parklandschaft Zentrum Zurich Nord*, disponibile su *Public Space*, sezione "Archive".
<http://www.publicspace.org/en/works/b006-parklandschaft-zentrum-zurich-nord>
- Bando e materiali del concorso *Riusi industriali 2012. Concorso di idee per la riconversione di tre insediamenti industriali dismessi nella provincia di Bergamo*
<http://www.riusindustriali2012.it>